



RASSEGNA STAMPA del venerdì  
SETTIMANALE online

SPUNTI, ARTICOLI, APPROFONDIMENTI

24 aprile 2015

--- Ufficio Stampa FENEALUIL NAZIONALE ---

1 MAGGIO 2015

LA SOLIDARIETÀ  
FA LA DIFFERENZA.

**Integrazione, lavoro, sviluppo.  
Rispettiamo i diritti di tutti, nessuno escluso.**

**POZZALLO • RAGUSA**

**Concentramento ore 9.00 • Piazzale Porto**

**Comizio conclusivo ore 11.00 • Piazza delle Rimembranze**

**Susanna Camusso - Annamaria Furlan - Carmelo Barbagallo**



# Firmato Accordo Quadro fra Governo e Sindacati

21 aprile 2015 • evidenza, News

## L'ACCORDO RICONOSCE IL RUOLO DEL LAVORO PER IL CONTRASTO AL DISSESTO IDROGEOLOGICO

“È indispensabile, nel nostro Paese, una concreta e generale iniziativa nei confronti del dissesto idrogeologico che ogni anno registra ricorrenti fenomeni tragici con costi eccezionali, non solo dal punto di vista economico (3,5 mld all'anno), ma anche purtroppo in termini di sacrifici delle popolazioni e di vite umane (5.500 vittime dal 1950). Occorre, su questo piano, abbandonare la logica dell'emergenza e impostare un Piano straordinario che identifichi le priorità e coinvolga tutte le Regioni italiane attraverso specifici Accordi di Programma.” Questo il commento del Segretario Confederale Uil Paolo Carcassi sull'accordo quadro siglato oggi fra governo, organizzazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil e categorie delle costruzioni Feneal Filca Fillea, e per la gestione dei cantieri negli interventi sul dissesto idrogeologico. “Positivo, quindi, che questa esigenza sia stata fatta propria dal Governo, ma vi è la necessità che il mondo del lavoro sia coinvolto in questa iniziativa per garantire la migliore e celere gestione di tutte le fasi di lavoro, da quelle procedurali amministrative a quelle direttamente esecutive per la realizzazione delle opere per la messa in sicurezza del territorio.”

Soddisfatto il Segretario Generale FENEALUIL Vito Panzarella che aggiunge “è fondamentale superare la logica dell'emergenza e spendere risorse nelle politiche di prevenzione, limitando i danni enormi e, soprattutto, la perdita di vite umane che in questi anni ha registrato il nostro Paese. Il coinvolgimento delle parti sociali è assolutamente indispensabile così come apprezziamo il riconoscimento del ruolo che il lavoro ha nel contrasto al dissesto idrogeologico. Occorre mettere in sicurezza il Paese nel minor tempo possibile e per questo ci siamo resi disponibili ad accelerare i tempi di lavoro, anche lavorando su più turni, come già sta avvenendo in queste ore per l'Expo, ma sempre attenti – conclude Panzarella – alla qualità del lavoro, alla trasparenza e alla sicurezza su cui non bisogna mai abbassare la guardia.”

“L'Accordo Quadro che viene sottoscritto costituisce uno strumento importante – spiega infatti Carcassi – che riconosce il ruolo del lavoro e dei lavoratori nella decisiva fase di prevenzione e di contrasto al dissesto idrogeologico. L'informazione sulla programmazione delle opere, sul loro stato di realizzazione nelle diverse fasi, potrà consentire il coinvolgimento dei diversi territori e delle diverse categorie per rendere più concreta la difesa del territorio.” “ Si apre – dunque – una fase positiva di collaborazione tra le realtà pubbliche, Stato e Regioni e il Sindacato per affrontare una delle criticità più rilevanti del nostro Paese.”

## Accordo quadro sulla gestione di cantieri del piano nazionale di prevenzione e contrasto dissesto idrogeologico

21.04.2015

ARTICOLO ANSA

Accordo Governo-sindacati, lavoro su più turni

Firmato accordo per tempi più brevi in cantieri antiemergenza.

Lavoro su più turni, monitoraggio e cabina di regia, rispetto della legalità e della sicurezza. Questi i punti principali dell'accordo tra Governo e sindacati per velocizzare le opere contro il dissesto idrogeologico, firmato oggi a Palazzo Chigi dal coordinatore di '#Italiasicura' Erasmo D'Angelis e il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti, e le organizzazioni sindacali confederali di Cgil, Cisl e Uil. Il documento siglato nel rispetto di quanto previsto dalla vigente normativa sul lavoro, "si pone l'obiettivo di contribuire positivamente a una più celere realizzazione degli interventi di mitigazione del dissesto idrogeologico nel Paese. La novità più importante introdotta è la possibilità che, laddove necessario, sia possibile prevedere l'attività dei cantieri organizzando su più turni il lavoro degli operai per opere di particolare criticità e urgenza".

Per Galletti si tratta di "un gioco di squadra per chiudere i conti col passato e restituire agli italiani la certezza di vivere in un territorio sicuro. Questo accordo è il segno evidente di quale determinazione e senso di responsabilità siano maturati nei confronti di un'assoluta emergenza nazionale come il dissesto idrogeologico". D'Angelis mette in evidenza la "piena sintonia con i sindacati per la prevenzione da frane e alluvioni"; questo accordo "rappresenta bene quanto è cambiato l'azione del Governo per contrastare il rischio idrogeologico. Andiamo verso la firma di accordi locali per cantieri aperti su più turni per poter ridurre i tempi previsti". Insomma, osserva D'Angelis, si tratta di "uno strumento in più nella cassetta degli attrezzi che abbiamo a disposizione per proteggere e riparare l'Italia, e si aggiunge alle novità dello Sblocca Italia". Viene poi ricordato che "oggi c'è un sistema di monitoraggio delle opere in un formato accessibile on-line a tutti i cittadini, ed è partito il piano città metropolitane con un investimento di 1,2 miliardi per opere attese anche da 48 anni come quelle già in cantiere da Genova a Firenze, il primo stralcio del piano nazionale che prevede 7.152 opere pianificate in tutte le Regioni per il quale è stato definito un investimento di circa 9 miliardi nei prossimi 6 anni".

"Speriamo che la sottoscrizione dell'accordo – ha detto Danilo Barbi della Cgil – possa segnare il primo passo di una svolta strategica necessaria che metta la cura e la manutenzione del territorio al centro dell'agenda politico-economica, per prevenire i danni delle frane e delle alluvioni e per creare occupazione di qualità tutelando l'ambiente e le popolazioni". Per Luigi Sbarra della Cisl l'augurio è che "questo accordo dia un contributo concreto ed efficace per la messa in sicurezza del territorio e della vita dei cittadini italiani nei tempi più brevi possibili. È necessaria una strategia nazionale e di sistema". Infine, Paolo Carcassi della Uil osserva come l'accordo sia "uno strumento importante che riconosce il ruolo del lavoro e dei lavoratori nella decisiva fase di prevenzione e di contrasto al dissesto idrogeologico". Presenti anche i segretari generali di categoria, Walter Schiavella (Fillea-Cgil), Domenico Pesenti (Filca-Cisl), Vito Panzarella (Feneal-Uil). Con questo accordo "inizia una grande programmazione di opere e interventi, diverse migliaia, con tante risorse per fare prevenzione e per pianificare" ha osservato D'Angelis, a margine della firma dell'accordo che non esita a definire "rivoluzionario, per la prima volta davvero c'è un lavoro comune per abbreviare i tempi di lavoro; noi abbiamo opere che iniziano oggi e si concludono nel 2021 sulla carta. Vorremmo concluderle in

due terzi di questo tempo". "E' importante un accordo di questo tipo – osserva il capo di '#Italiasicura' – che permetta poi a livello locale di far lavorare in questi cantieri su più turni: tre turni anziché un turno; magari qualcuno sentirà qualche rumore in più di notte ma evitiamo i danni che potrebbe causare un'alluvione, una frana. Questo è il succo dell'accordo, un lavoro comune insieme ai sindacati che poi si tradurrà anche in una cabina di regia per risolvere tutte quelle problematiche che possono nascere in un cantiere o in un territorio.

Un lavoro a stretto gomito con i sindacati che da' l'idea della svolta che abbiamo impresso a questo settore". I cantieri anti-dissesto più veloci per fare prevenzione ed evitare danni siano da esempio per la rinascita dell'Italia che riesce a far bene quando lavora insieme, ha auspicato il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti spiegando che "stiamo facendo un lavoro molto intenso sulla lotta al dissesto idrogeologico, questa è l'Italia che voglio perché questo è il Paese che lavora insieme. Per troppo tempo abbiamo trascurato questi aspetti e oggi ne paghiamo i danni". Per questo, prosegue il ministro, "vorrei che questo accordo diventasse un esempio anche per altri settori". Si tratta, spiega Galletti parlando in un'ottica di "semplificazione", di "un altro tassello che aggiungiamo alla velocizzazione delle opere. Tra qualche settimana saremo in grado di chiudere accordi di programma con alcune Regioni"; quanto alle risorse, dice, "ora ci sono e sono anche cospicue". Ma, avverte: "Dobbiamo essere realisti, non è che il problema adesso è risolto", però "abbiamo iniziato ad aggredirlo e dobbiamo continuare a mantenere questo ritmo". "Siamo intervenuti sulle risorse, sulla semplificazione, e oggi con questo accordo interveniamo anche sulla velocizzazione dei cantieri, cioè sulla rapidità dei tempi – conclude Galletti – questo accordo con i sindacati ci permettere di avere più flessibilità nei cantieri" anti-dissesto: "significa che sarà possibile allungare i tempi di lavoro" per finire prima "la realizzazione delle opere"; una cosa "molto importante perché parliamo di vite umane, e alcuni mesi possono fare la differenza".



## 28 aprile (<http://www.fenealuil.it/28-aprile/>)

17 aprile 2015 • evidenza (<http://www.fenealuil.it/category/evidenza/>), News (<http://www.fenealuil.it/category/news/>)

### 28 Aprile – Giornata Mondiale della memoria delle vittime del Lavoro

Come ogni anno, il 28 Aprile, sarà celebrata la giornata mondiale per la salute e sicurezza sul lavoro, giornata istituita dall'ILO nel 2003 per sensibilizzare cittadini e istituzioni alle questioni della salute e sicurezza sul lavoro e diffondere la cultura della sicurezza e del lavoro dignitoso, richiamando l'attenzione sull'importanza della prevenzione degli infortuni.

In una giornata così importante non può mancare il contributo del settore delle Costruzioni, settore che continua ad essere colpito duramente e quotidianamente dalle tragedie delle morti e degli infortuni sul lavoro.

In questa importante giornata numerose iniziative saranno organizzate dai sindacati a livello mondiale.

Di seguito pubblichiamo il volantino- manifesto che potrà essere utilizzato per le iniziative di volantinaggio o di altro tipo, le assemblee sindacali e momenti di silenzio che saranno predisposte in memoria dei lavoratori morti sul posto di lavoro.

VOLANTINO 28 aprile 2015 -Memoria vittime Lavoro (<http://www.fenealuil.it/wp-content/uploads/2015/04/VOLANTINO-28-aprile-2015-Memoria-vittime-Lavoro.pdf>)

« Sardegna, i cantieri della vergogna  
(<http://www.fenealuil.it/sardegna-i-cantieri-della-vergogna/>)

Primo Maggio a Pozzallo (<http://www.fenealuil.it/primo-maggio-a-pozzallo/>) »





# NESSUNA FUSIONE SENZA NORME A TUTELA DEL LAVORO E DELLA SALUTE DEI LAVORATORI!

La mega fusione dei due giganti mondiali del cemento procede a pieno regime. La direzione si concentra sui futuri profitti e sull'assegnazione degli incarichi più ambiti della nuova impresa.

**I diritti delle lavoratrici e dei lavoratori, che lavorano duramente giorno per giorno e perdono persino la vita per costruire l'impresa, non sembrano trovare spazio nelle discussioni.**

**Solo nel 2013, 47 persone hanno perso la vita sul lavoro per Holcim e 26 per Lafarge. Sono decisamente troppe morti evitabili!**

Dei 73 lavoratori uccisi, 63 erano occupati „indiretti“, a comprova ulteriore del fatto che essi corrono rischi molto maggiori rispetto agli occupati diretti.

Sappiamo inoltre che gli incidenti mortali sono solo la punta dell'iceberg, se paragonati alle malattie professionali nell'industria del cemento. Molti dipendenti di Lafarge e Holcim durante il lavoro sono probabilmente esposti a sostanze nocive per la salute, che possono provocare malattie letali delle vie respiratorie e accrescere il rischio di tumore. Le misure adottate non sono assolutamente sufficienti a tutelare la salute delle lavoratrici e dei lavoratori.

Andare al lavoro al mattino e tornare a casa alla fine del turno ancora in salute e senza aver subito infortuni è un diritto fondamentale di tutti i lavoratori. Ma nessuna delle due imprese si è finora espressa chiaramente a favore di miglioramenti in materia di protezione del lavoro e della salute per la futura impresa.

Occorre porre fine alla sconsiderata massimizzazione dei profitti a scapito delle vite dei lavoratori.

Per celebrare la giornata internazionale di commemorazione dei lavoratori uccisi o infortunati, che si terrà il 28 aprile 2015, vogliamo mobilitarci già sin d'ora e avanziamo le seguenti rivendicazioni nei confronti di entrambe le imprese:

- Date prova di vero impegno e migliorate la protezione del lavoro e della salute di tutti gli occupati diretti o indiretti della futura impresa, istituendo congiuntamente ai rappresentanti sindacali dei comitati per la protezione del lavoro e della salute in tutte le sedi!
- Impegnatevi a collaborare con i sindacati su scala globale, per stipulare un accordo per la futura impresa. In tale accordo vanno integrati il rispetto delle norme internazionali fondamentali in materia di lavoro per tutte le sedi dell'impresa (Accordo quadro globale), le norme sulla protezione del lavoro e della salute vigenti nel settore, nonché il rispetto dei diritti fondamentali sindacali e dei lavoratori!
- Collaborate con i sindacati per istituire un Consiglio sindacale su scala mondiale, che garantisca l'introduzione, il rispetto e la verifica delle norme internazionali in materia di lavoro e le migliori prassi in materia di protezione del lavoro e della salute in tutti gli impianti della futura impresa.

**NESSUNA FUSIONE SENZA NORME A TUTELA DEL LAVORO E DELLA SALUTE DEI LAVORATORI!!**

[www.industriall-union.org](http://www.industriall-union.org)

[www.bwint.org](http://www.bwint.org)

[www.efbww.org](http://www.efbww.org)



European Federation  
of Building  
and Woodworkers





## **Seminari Patronati del Cepa e Fondi Pensione (<http://www.fenealuil.it/seminari-tra-patronati-del-cepa-e-fondi-pensione/>)**

20 aprile 2015 • News (<http://www.fenealuil.it/category/news/>)

Il Fondo Arco ha sottoscritto con i Patronati la convenzione realizzata fra AssoFondiPensione e i Patronati stessi sullo sviluppo della previdenza complementare.

Per realizzare quanto previsto dalla convenzione sono stati programmati dei seminari- convegni nelle giornate di martedì 5 maggio e martedì 19 maggio prossime.

### **GLI APPUNTAMENTI E IL PROGRAMMA**

**I seminari si terranno dalle ore 10:00 alle 13:30**

**Seminario di Roma, martedì 5 maggio 2015**, presso la sede della Cgil Roma e Lazio, in via Buonarroti n. 12, al quale saranno invitati i Responsabili regionali dei Patronati Ce.Pa delle Regioni Lazio, Toscana, Umbria, Marche, Abruzzo, Campania, Molise, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna, ai quali si aggiungeranno i responsabili delle città metropolitane Roma, Firenze, Napoli, Palermo e Bari. La scaletta dei lavori prevede i seguenti interventi:

- Introduzione: Gilberto De Santis, Presidente Ital-Uil, nella sua qualità di Presidente del Ce.Pa
- Intervento: Vera Lamonica, Segretario confederale Cgil
- Intervento: Direttori/Amministratori dei Fondi negoziali convenzionati
- Intervento: Previnet
- testimonianze
- dibattito
- conclusioni: Maurizio Petriccioli , Segretario Confederale Cisl nella sua qualità di Vicepresidente di Assofondipensione



@Se vuoi ricevere Lavoro Italiano nel Mondo sul tuo indirizzo e-mail compila la scheda di registrazione sul sito [www.italuil.it](http://www.italuil.it)

## CARTELLINO ROSSO PER LA FIFA #UNCALCIOALLASCHIAVITU

“Da tempo la FenealUil, unitariamente con gli edili di Cisl e Cgil, la Bwi e la Fetbb, Federazione internazionale ed europea delle costruzioni, è impegnata nella campagna di sensibilizzazione rivolta a istituzioni ed opinione pubblica per migliorare le condizioni di lavoro degli operai impegnati nei cantieri dei Mondiali in Qatar. Una vera e propria strage si registra infatti nel paese dove, ad oggi, 1.200 operai sono morti per incidenti ed infarto, un numero già così elevato e che fino al 2022 potrebbe superare quota 4mila.

I lavoratori, per la maggior parte migranti, hanno turni di lavoro massacranti di 16 ore, sono ridotti in condizioni di schiavitù e lavorano con temperature che raggiungono anche 50 gradi all'ombra, tutto questo per paghe bassissime in un Paese ricchissimo.

La campagna promossa da Feneal Filca Fillea #UnCalcioAllaSchiavitù, all'interno della più vasta campagna internazionale #RedCardForFifa, è entrata nel vivo in questi giorni con un intenso lavoro sui social network e attraverso i presidi che ieri si sono svolti davanti alla Figg a Roma e allo Juventus Stadium a Torino. Nei prossimi giorni ci saranno ancora iniziative e continue-

remo a manifestare in occasione delle partite di Europa League a Napoli e a Firenze fino ad arrivare alla grande manifestazione che si svolgerà nel giorno dell'elezione dei vertici della Fifa. Quest'ultima è già stata contattata dal Sindacato internazionale delle costruzioni e si è detta disponibile ad attivarsi, ma occorre uno sforzo comune di tutte le federazioni nazionali perché ciò avvenga concretamente e tempestivamente. Per una azione comune a tutela dei diritti e della vita dei lavoratori. Per questo anche noi abbiamo scritto alla Fgci e al Governo Renzi e fatto appello al mondo della cultura e a tutte le personalità perché l'Italia non può assistere impotente a questo massacro che rischia di trasformare una festa di sport come i Mondiali in una delle più grandi stragi di innocenti della storia.”



Vito Panzarella – Segretario Generale FenealUil

## RAPPRESENTANZA: UN PASSO AVANTI

Come è noto, in materia di rappresentatività sindacale e quella della individuazione dei relativi parametri ai fini della sua certificazione sono intervenuti l'accordo interconfederale del 28 giugno 2011 tra la Cgil, la Cisl, la Uil e la Confindustria nonché i successivi accordi del 31 maggio 2013 e del 10 gennaio 2014 sottoscritti dalle predette organizzazioni con i quali si è inteso dare applicazione all'accordo del 28 giugno 2011 e tali accordi, unitamente alla sentenza 231/2013 della Corte Costituzionale hanno posto in primo piano la necessità di superare le criticità che investono il tema della rappresentatività sindacale. Un deciso passo

in avanti in questa direzione si è registrato il 16 marzo u.s. con la sottoscrizione della convenzione tra Cgil, Cisl, Uil, Confindustria ed Inps che costituisce il primo passaggio tecnico per avviare il processo di certificazione della rappresentanza e della rappresentatività sindacale così come previsto dal Testo Unico del 10 gennaio 2014 dal momento che, con la firma della convenzione, l'Inps sarà in grado di emanare le istruzioni alle aziende che applicano i contratti collettivi di lavoro dell'area di Confindustria per una apposita “pre-registrazione” delle imprese interessate alla rilevazione dei dati. Nel contempo, sempre nel rispetto di quanto

SOSTIENI  
CONTROLACRISI.ORG  
ANCHE NEL 2015

**controlacrisi**  
il quotidiano online che libera l'informazione

aiutaci ad informarci, diventa:  
SOSTENITORE FRIEND  
SOSTENITORE SENIOR  
SOSTENITORE GOLD

22/04/2015 18:37 | LAVORO - INTERNAZIONALE | Autore: redazione

## Mondiali 2022 in Qatar, di calcio si muore e tanto. La denuncia dei sindacati degli edili. La lettera a Renzi



Nei cantieri per i Mondiali di Calcio del 2022 in Qatar "si sta consumando una vera strage: ad oggi sono già morti 1.200 operai per incidenti ed infarto". A ribadire la denuncia sono i tre sindacati di categoria degli edili italiani, Feneal-Uil, Filca-Cisl e Fillea-Cgil, insieme alla Bwi ed alla Fetbb, le Federazioni internazionale ed europea dell'edilizia, impegnati in una campagna di sensibilizzazione volta a promuovere il miglioramento delle condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori in Qatar.

Per le sigle sindacali l'oltre milione di operai provenienti principalmente da India e Nepal e impiegati nei lavori, "hanno turni di lavoro di 16 ore, sono ridotti in condizioni di schiavitù e lavorano con temperature che raggiungono anche 50 gradi all'ombra". Per questo, all'interno della campagna "Cartellino rosso per la Fifa" (#UnCalcioAllaSchiavitù e #RedCardForFIFA), domani giovedì 23 aprile,

dalle ore 18,30 alle 20,30 davanti allo stadio Artemio Franchi di Firenze, in occasione della partita di ritorno dei quarti di finale di Europa League fra Fiorentina e Dinamo Kiev, i sindacati del settore della Toscana organizzano un volantaggio per denunciare le gravi condizioni in cui versano questi operai.

L'iniziativa di Firenze si svolgerà in contemporanea con una analoga allo stadio San Paolo di Napoli, in occasione della partita di Europa League.

I sindacati mondiali hanno chiesto alla Fifa di intervenire sulle imprese per chiedere il rispetto dei diritti umani e delle norme di sicurezza, senza ricevere nessuna risposta".

Martedì scorso, a Roma, in occasione di un presidio davanti alla sede della Fgc, una delegazione sindacale è stata ricevuta dai vertici della Federcalcio, che hanno assicurato l'impegno della Fgc per studiare tempi e modalità per rappresentare queste problematiche nei confronti della Fifa e in tutte le sedi opportune. Inoltre, Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil, con una lettera inviata al premier Renzi e ai ministri Franceschini e Gentiloni, hanno chiesto il sostegno del governo per questa campagna. "L'Italia -è scritto nella lettera- non può assistere impotente a questo massacro, che rischia di trasformare una festa di sport in una delle più grandi stragi di innocenti della storia".



# Un calcio alla schiavitù, a Firenze volantinaggio per denunciare condizioni di lavoro operai in Qatar

Nei cantieri per i mondiali di calcio del 2022 sono morti 1200 lavoratori. Domani i sindacati edili organizzano un momento di sensibilizzazione durante la partita della Fiorentina

22 aprile 2015

FIRENZE - Nei cantieri per i Mondiali di Calcio del 2022 in Qatar si sta consumando una vera strage: ad oggi sono già morti 1.200 operai per incidenti ed infarto. Gli operai impiegati, più di un milione provenienti principalmente da India e Nepal, hanno turni di lavoro di 16 ore, sono ridotti in condizioni di schiavitù e lavorano con temperature che raggiungono anche 50 gradi all'ombra. Feneal-Uil, Filca-Cisl e Fillea-Cgil, insieme alla Bwi ed alla Fetbb, le Federazioni internazionale ed europea dell'edilizia, sono impegnati in una campagna di sensibilizzazione volta a promuovere il miglioramento delle condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori in Qatar. E all'interno di questa campagna, domani giovedì 23 aprile, dalle ore 18,30 alle 20,30 davanti allo stadio Artemio Franchi di Firenze (incrocio viale Fanti-viale Paoli davanti a viale dei Mille), in occasione della partita di ritorno dei quarti di finale di Europa League fra Fiorentina e Dinamo Kiev, i sindacati del settore edile Fillea Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil della Toscana organizzano un volantinaggio per denunciare le gravi condizioni in cui versano questi operai. L'iniziativa di Firenze si svolgerà in contemporanea con una analoga allo stadio San Paolo di Napoli, in occasione della partita di Europa League Napoli-Wolfsburg.

I sindacati qualche giorno fa, dopo un presidio sotto la sede, sono stati ricevuti dalla Figc che ha preso l'impegno di "studiare tempi e modalità per rappresentare queste problematiche nei confronti della Fifa e in tutte le sedi opportune". Non solo: Feneal-Uil, Filca-Cisl e Fillea-Cgil, con una lettera, hanno chiesto di sostenere la campagna al premier Renzi e dei ministri Franceschini e Gentiloni: "L'Italia non può assistere impotente a questo massacro, che rischia di trasformare una festa di sport in una delle più grandi stragi di innocenti della storia".

La campagna di sensibilizzazione (hashtag #UnCalcioAllaSchiavitù e #RedCardForFIFA) è anche sui social network.

© Copyright Redattore Sociale

TAG: FIRENZE, QATAR, CALCIO, SICUREZZA LAVORO, LAVORO, SFRUTTAMENTO, IMMIGRATI

Ti potrebbe interessare anche...



Mondiali di calcio in Qatar, dai sindacati "cartellino rosso" alla Fifa

Notiziario

# ECONOMIA

Stampa | Stampa senza immagine | Chiudi

GIOVEDÌ DAVANTI AL SAN PAOLO

## Sindacati e comici di «Made in Sud» contro i mondiali in Qatar

In campo per denunciare le gravi condizioni in cui versano i lavoratori edili, impegnati nei cantieri per i Mondiali di Calcio del 2022

*Redazione online*

Comici di «Made in Sud» e sindacati uniti per denunciare le gravi condizioni in cui versano i lavoratori edili, impegnati nei cantieri per i mondiali di calcio del 2022 che si svolgeranno in Qatar.

L'iniziativa scatta giovedì 23 aprile, dalle ore 16.30 alle 20.30, davanti allo stadio San Paolo di Fuorigrotta, in occasione della partita di ritorno dei quarti di finale di Europa League, tra Napoli e Wolfsburg. In campo (ma stavolta fuori lo stadio) sia Fillea Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil sia i comici di «Made in Sud».

**MOBILITAZIONE INTERNAZIONALE** L'iniziativa si inquadra nella mobilitazione e nella protesta del sindacato mondiale delle costruzioni, rilanciata a livello nazionale, che ha avuto già una sua visibilità in occasione della partita di Champions a Torino lo scorso 14 aprile, e che si ripeterà in contemporanea con la partita di Firenze.

**1200 MORTI** «Nei cantieri per i Mondiali 2022 in Qatar sono al lavoro più di un milione di operai – spiegano i segretari campani degli edili – fino ad oggi più di 1.200 lavoratori sono morti per infortuni e infarti. I sindacati mondiali hanno chiesto alla Fifa di intervenire sulle imprese per chiedere il rispetto dei diritti umani e delle norme di sicurezza, senza ricevere, al momento nessuna risposta e nessun intervento». Ecco perché, giovedì sera, saranno distribuiti 25 mila «Cartellini rossi per la Fifa».

*Redazione online*

## [ Firenze ] Volantinaggio dei sindacati edili per la campagna 'Cartellino rosso per la Fifa' allo stadio Franchi

pagerank: 4

Nei cantieri per i Mondiali di Calcio del 2022 in Qatar si sta consumando una vera strage: ad oggi sono già morti 1.200 operai per incidenti ed infarto. Gli operai impiegati, più di un milione provenienti principalmente da India e Nepal, hanno turni di lavoro di 16 ore, sono ridotti in condizioni di schiavitù e lavorano con temperature che raggiungono anche 50 gradi all'ombra. Feneal-Uil, Filca-Cisl e Fillea-Cgil, insieme alla Bwi ed alla Fetbb, le Federazioni internazionale ed europea dell'edilizia, sono impegnati in una campagna di sensibilizzazione volta a promuovere il miglioramento delle condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori in Qatar.

E all'interno di questa campagna, domani giovedì 23 aprile, dalle ore 18,30 alle 20,30 davanti allo stadio Artemio Franchi di Firenze (incrocio viale Fanti-viale Paoli davanti a viale dei Mille), in occasione della partita di ritorno dei quarti di finale di Europa League fra Fiorentina e Dinamo Kiev, i sindacati del settore edile Fillea Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil della Toscana organizzano un volantinaggio per denunciare le gravi condizioni in cui versano questi operai. L'iniziativa di Firenze si svolgerà in contemporanea con una analoga allo stadio San Paolo di Napoli, in occasione della partita di Europa League Napoli-Wolfsburg.

I sindacati qualche giorno fa, dopo un presidio sotto la sede, sono stati ricevuti dalla Figc che ha preso l'impegno di 'studiare tempi e modalità per rappresentare queste problematiche nei confronti della Fifa e in tutte le sedi opportune'. Non solo: Feneal-Uil, Filca-Cisl e Fillea-Cgil, con una lettera, hanno chiesto di sostenere la campagna al premier Renzi e dei ministri Franceschini e Gentiloni: 'L'Italia non può assistere impotente a questo massacro, che rischia di trasformare una festa di sport in una delle più grandi stragi di innocenti della storia'.

La campagna di sensibilizzazione (hashtag #UnCalcioAllaSchiavitù e #RedCardForFIFA) è anche sui social network.

## **Fiorentina-Dinamo Kiev: volantinaggio fuori dal Franchi**

pagerank: 2

Nei cantieri per i Mondiali di Calcio del 2022 in Qatar si sta consumando una vera strage: ad oggi sono già morti 1.200 operai per incidenti ed infarto. Gli operai impiegati, più di un milione provenienti principalmente da India e Nepal, hanno turni di lavoro di 16 ore, sono ridotti in condizioni di schiavitù e lavorano con temperature che raggiungono anche 50 gradi all'ombra. Feneal-Uil, Filca-Cisl e Fillea-Cgil, insieme alla Bwi ed alla Fetbb, le Federazioni internazionale ed europea dell'edilizia, sono impegnati in una campagna di sensibilizzazione volta a promuovere il miglioramento delle condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori in Qatar. E all'interno di questa campagna, domani, dalle ore 18,30 alle 20,30 davanti allo stadio Artemio Franchi di Firenze (incrocio viale Fanti-viale Paoli davanti a viale dei Mille), in occasione della partita di ritorno dei quarti di finale di Europa League fra Fiorentina e Dinamo Kiev, isindacati del settore edile Fillea Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil della Toscana organizzano un volantinaggio per denunciare le gravi condizioni in cui versano questi operai. L'iniziativa di Firenze si svolgerà in contemporanea con una analoga allo stadio San Paolo di Napoli, in occasione della partita di Europa League Napoli-Wolfsburg.

I sindacati qualche giorno fa, dopo un presidio sotto la sede, sono stati ricevuti dalla Figc che ha preso l'impegno di "studiare tempi e modalità per rappresentare queste problematiche nei confronti della Fifa e in tutte le sedi opportune". Non solo: Feneal-Uil, Filca-Cisl e Fillea-Cgil, con una lettera, hanno chiesto di sostenere la campagna al premier Renzi e dei ministri Franceschini e Gentiloni: "L'Italia non può assistere impotente a questo massacro, che rischia di trasformare una festa di sport in una delle più grandi stragi di innocenti della storia".

## **Mondiali 2022 in Qatar, di calcio si muore e tanto. La denuncia dei sindacati degli edili. La lettera a Renzi**

Nei cantieri per i Mondiali di Calcio del 2022 in Qatar "si sta consumando una vera strage: ad oggi sono già morti 1.200 operai per incidenti ed infarto". A ribadire la denuncia sono i tre sindacati di categoria degli edili italiani, Feneal-Uil, Filca-Cisl e Fillea-Cgil, insieme alla Bwi ed alla Fetbb, le Federazioni internazionale ed europea dell'edilizia, impegnati in una campagna di sensibilizzazione volta a promuovere il miglioramento delle condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori in Qatar.

Per le sigle sindacali l'oltre milione di operai provenienti principalmente da India e Nepal e impiegati nei lavori, "hanno turni di lavoro di 16 ore, sono ridotti in condizioni di schiavitù e lavorano con temperature che raggiungono anche 50 gradi all'ombra". Per questo, all'interno della campagna "Cartellino rosso per la Fifa" (#UnCalcioAllaSchiavitù e #RedCardForFIFA), domani giovedì 23 aprile, dalle ore 18,30 alle 20,30 davanti allo stadio Artemio Franchi di Firenze, in occasione della partita di ritorno dei quarti di finale di Europa League fra Fiorentina e Dinamo Kiev, i sindacati del settore della Toscana organizzano un volantinaggio per denunciare le gravi condizioni in cui versano questi operai.

L'iniziativa di Firenze si svolgerà in contemporanea con una analoga allo stadio San Paolo di Napoli, in occasione della partita di Europa League.

I sindacati mondiali hanno chiesto alla Fifa di intervenire sulle imprese per chiedere il rispetto dei diritti umani e delle norme di sicurezza, senza ricevere nessuna risposta".

Martedì scorso, a Roma, in occasione di un presidio davanti alla sede della Figc, una delegazione sindacale è stata ricevuta dai vertici della Federcalcio, che hanno assicurato l'impegno della Figc per studiare tempi e modalità per rappresentare queste problematiche nei confronti della Fifa e in tutte le sedi opportune.

Inoltre, Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil, con una lettera inviata al premier Renzi e ai ministri Franceschini e Gentiloni, hanno chiesto il sostegno del governo per questa campagna. "L'Italia -è scritto nella lettera- non può assistere impotente a questo massacro, che rischia di trasformare una festa di sport in una delle più grandi stragi di innocenti della storia".

## **Mondiali 2022: in Qatar strage di operai**

ROMA - Nei cantieri per i Mondiali di Calcio del 2022 in Qatar si sta consumando una vera strage: ad oggi sono già morti 1.200 operai per incidenti ed infarto. Lo dicono Feneal-Uil, Filca-Cisl e Fillea-Cgil, insieme alla Bwi ed alla Fetbb, le Federazioni internazionale ed europea dell'edilizia, impegnati in una campagna di sensibilizzazione volta a promuovere il miglioramento delle condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori in Qatar.

Per le sigle sindacali gli operai, circa un milione, provenienti principalmente da India e Nepal e impiegati nei lavori, hanno turni di lavoro di 16 ore, sono ridotti in condizioni di schiavitù e lavorano con temperature che raggiungono anche 50 gradi all'ombra .

Per questo, all'interno della campagna 'Cartellino rosso per la Fifa' (#UnCalcioAllaSchiavitù e #RedCardForFIFA), domani 23 aprile, dalle ore 18,30 alle 20,30 davanti allo stadio Franchi di Firenze, in occasione della partita di ritorno dei quarti di finale di Europa League fra Fiorentina e Dinamo Kiev, i sindacati del settore della Toscana organizzeranno un volantinaggio per denunciare le gravi condizioni in cui versano questi operai.

L'iniziativa di Firenze si svolgerà in contemporanea con una analoga allo stadio San Paolo di Napoli, in occasione della partita di Europa League.

## **Fillea, Filca e Feneal: cartellino rosso per la Fifa**

pagerank: 6

Prosegue la campagna di sensibilizzazione dei sindacati edili FenealUil, Filca-Cisl e Fillea-Cgil, sulle condizioni di lavoro degli operai impegnati nei cantieri per i Mondiali di Calcio del 2022 in Qatar. Dopo la manifestazione davanti allo Juventus Stadium della scorsa settimana, domani saranno Firenze e Napoli ad ospitare le iniziative di Feneal, Filca e Fillea, che s'inquadrano nella campagna mondiale della Bwi, il sindacato internazionale delle costruzioni.

A Firenze, le organizzazioni sindacali manifesteranno dalle ore 18,30 alle 20,30, davanti allo stadio Artemio Franchi, in occasione della partita di ritorno dei quarti di finale di Europa league tra Fiorentina e Dinamo Kiev. A Napoli, il volantinaggio si svolgerà dalle 16.30 alle 20.30, davanti allo Stadio San Paolo di Fuorigrotta, in concomitanza della partita di ritorno dei quarti di finale di Europa league tra Napoli e Wolfsburg. Nel corso dei due eventi, saranno distribuiti i 'cartellini rossi' per la Fifa.

Nei cantieri per i Mondiali 2022 in Qatar sono al lavoro più di un milione di operai, in molti casi ridotti in schiavitù; fino ad oggi più di 1.200 lavoratori sono morti per infortuni e infarti. I sindacati internazionali ed europei delle costruzioni hanno chiesto alla Fifa d'intervenire sulle imprese per chiedere il rispetto dei diritti umani e delle norme di sicurezza, senza ricevere finora alcuna risposta.

Martedì scorso a Roma, in occasione di un presidio davanti alla sede della Figc, una delegazione sindacale è stata ricevuta dai vertici della Federcalcio, che hanno assicurato il loro impegno per studiare tempi e modalità per rappresentare queste problematiche nei confronti della Fifa e in tutte le sedi opportune. Inoltre, FenealUil, Filca e Fillea, con una lettera inviata al premier Renzi e ai ministri Franceschini e Gentiloni, hanno chiesto il sostegno del governo per questa campagna. "L'Italia - è scritto nel documento unitario - non può assistere impotente a questo massacro, che rischia di trasformare una festa di sport in una delle più grandi stragi di innocenti della storia".

La campagna di sensibilizzazione è già sui social: Twitter > hashtag #UnCalcioAllaSchiavitu e #RedCardForFIFA; profilo @ediliNONschiavi Facebook > <https://www.facebook.com/uncalcioallaschiavitu>

## Mondiali in Qatar: 'Operai come schiavi', volantini durante Fiorentina-Dinamo

pagerank: 4

I sindacati: "Ad oggi sono 1200 i lavoratori morti". Si parla di turni da 16 ore, lavorano con temperature che raggiungono anche 50 gradi all'ombra". Da qui la campagna fuori dal Franchi #UnCalcioAllaSchiavitù e #RedCardForFIFA

Nei cantieri per i Mondiali di Calcio del 2022 in Qatar "si sta consumando una vera strage: ad oggi sono già morti 1.200 operai per incidenti ed infarto". Lo dicono Feneal-Uil, Filca-Cisl e Fillea-Cgil, insieme alla Bwi ed alla Fetbb, le Federazioni internazionale ed europea dell'edilizia, impegnati in una campagna di sensibilizzazione volta a promuovere il miglioramento delle condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori in Qatar. Per le sigle sindacali l'oltre milione di operai provenienti principalmente da India e Nepal e impiegati nei lavori, "hanno turni di lavoro di 16 ore, sono ridotti in condizioni di schiavitù e lavorano con temperature che raggiungono anche 50 gradi all'ombra".

Per questo, all'interno della campagna "Cartellino rosso per la Fifa" (#UnCalcioAllaSchiavitù e #RedCardForFIFA), domani giovedì 23 aprile, dalle ore 18,30 alle 20,30 davanti allo stadio Artemio Franchi di Firenze (incrocio viale Fanti-viale Paoli davanti a viale dei Mille), in occasione della partita di ritorno dei quarti di finale di Europa League fra Fiorentina e Dinamo Kiev, i sindacati del settore della Toscana organizzano un volantinnaggio per denunciare le gravi condizioni in cui versano questi operai. L'iniziativa di Firenze si svolgerà in contemporanea con una analoga allo stadio San Paolo di Napoli, in occasione della partita di Europa League, Napoli-Wolfsburg.

Copyright © 2015 FirenzeToday.com - All rights reserved. FirenzeToday.com è un sito di informazione e di cronaca. FirenzeToday.com è un sito di informazione e di cronaca.

[Stampa l'articolo](#) | [Chiudi](#)

## «Per l'edilizia nessuna ripresa ma solo crolli, Delrio ci convochi»

»Abbiamo inviato da tempo le nostre proposte al Governo Renzi, oggi chiediamo un incontro al ministro Graziano Delrio. Gli edili non possono più aspettare, e non può più aspettare il Paese». È quanto affermano i sindacati delle costruzioni Cgil Cisl Uil, riuniti oggi a Roma in Assemblea per avviare la fase di contrattazione territoriale prevista dal contratto nazionale dell'edilizia. Per i segretari generali di FenealUil, Filca Cisl e Fillea Cgil, Vito Panzarella, Domenico Pesenti, Walter Schiavella, "dopo 7 anni di crisi, l'immagine del Paese è racchiusa in una parola: crollo. Il crollo dell'occupazione, del lavoro buono e regolare, dei redditi e dei consumi, della legalità e della trasparenza nella gestione della cosa pubblica e degli appalti. A tutto questo il governo risponde con interventi timidi, promesse, ostentazione di ottimismo ed annunci propagandistici di una imminente ripresa, come se gli annunci da soli bastassero a renderla possibile. Purtroppo non è così, occorrono interventi imponenti, efficaci e veri. Veri quanto i dati della crisi sanguinosa del settore, che impietosamente vengono registrati dalle Casse edili: dal 2008 al dicembre 2014 registriamo -48% di ore lavorate, -45% di lavoratori, -38% di imprese e -41% di massa salariale".

Dai sindacati delle costruzioni, quindi, la richiesta di un incontro urgente con il ministro Delrio: "Le nostre proposte per rilanciare il settore nel segno della qualità e della sostenibilità sono semplici e concrete, molte a costo zero, in particolare quelle che intervengono sulle storiche distorsioni del settore: parliamo del sistema degli appalti, del rafforzamento dei controlli contro l'irregolarità del lavoro e per la sicurezza, del ripristino del Durc, cancellato dal decreto Poletti, della lotta alle infiltrazioni mafiose".

Dai sindacati anche la richiesta di discutere il tema degli ammortizzatori sociali e delle pensioni.

Sulle opere, poi, «è indiscutibile che alcuni interventi siano partiti, ma ancora una volta non corrispondono agli annunci, e continuano ad essere una goccia nel mare in tempesta», così come sugli interventi per il dissesto idrogeologico «l'impegno del governo è stato di accelerare l'utilizzo delle risorse stanziare per lo più 5 anni fa. Ma se andiamo a vedere quelle disponibili e nuove per il 2015, ci sono solo 100 milioni per le aree metropolitane». Per Panzarella, Pesenti e Schiavella "le prime dichiarazioni del ministro Delrio ci fanno sperare che qualcosa possa cambiare", in particolare la bocciatura della Legge Obiettivo, "che rappresenta la punta massima della inadeguatezza dei Governi sul piano della programmazione economica: dal 2001, dei 285 miliardi di opere inserite nel programma, quelle ultimate rappresentano l'8,4% del totale; rispetto ai 149 miliardi di investimenti deliberati dal Cipe, le opere concluse ammontano a 6,5 miliardi. Se guardiamo ai costi delle opere, come segnalato dall'ultimo rapporto del Cresme, siamo in presenza di un incremento di oltre il 40% rispetto ai costi di partenza. Basta, dunque, con questa legge, si affronti il tema di liberare subito risorse per opere utili, immediatamente cantierabili, trasparenti nelle assegnazioni e monitorate nell'esecuzione e nei controlli sulla qualità delle imprese, dei materiali, del lavoro e della sicurezza, guardando alle priorità della messa in sicurezza del territorio e alla riqualificazione urbana".

IL TEST A MILANO  
"Libro gratis?  
No, grazie  
io non leggo"

Alberto Mattioli A PAGINA 27



BOOM DI OFFERTE  
Tassi sotto zero,  
mutui mai così  
convenienti

Projo e Riccio A PAGINA 18

CHAMPIONS LEAGUE  
Juve, un pareggio  
che vale la semifinale  
Passa anche il Real

Garanzini, Nerozzi, Oddenino e Zonca ALLE PAGINE 34 E 35



# LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

GIOVEDÌ 23 APRILE 2015 - ANNO 149 N. 112 - 1,50 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO [www.lastampa.it](http://www.lastampa.it)

A 41 anni dal referendum, approvata la legge che riduce i tempi. Anticipato anche il momento della separazione dei beni

## Divorziare diventa più facile

Basta un anno dopo la separazione, soltanto 6 mesi se non si ricorre al giudice

UNA SCELTA  
(INCOMPLETA)  
D'AVANGUARDIA

CARLO RIMINI

Chi l'avrebbe detto che l'Italia sarebbe diventata uno degli Stati in cui è più facile ottenere il divorzio. Eravamo agli ultimi posti di questa classifica perché il presupposto di tre anni di separazione pronunciata dal giudice per depositare la domanda di divorzio era del tutto inattuale, lontanissimo da ciò che accade negli altri ordinamenti europei. Soprattutto non si riusciva a comprendere a chi giovasse costringere i coniugi a questo limbo che certamente non costituiva da alcun punto di vista una difesa dell'unità della famiglia.

CONTINUA A PAGINA 3

MA LA FAMIGLIA  
NON VA SCIOLTA  
IN UN SOFFIO

MICHELE BRAMBILLA

Se pensiamo a come la legge italiana regolava il matrimonio e la famiglia fino a una cinquantina di anni fa, davvero non possiamo non rallegrarci degli infiniti passi in avanti compiuti. Un tempo il matrimonio non era una storia fortunata, virtuosa e felice, ma un obbligo di legge; l'adulterio era un reato, più grave se commesso da una donna; la violenza carnale poteva restare impunita se il colpevole si impegnavo a sposare la vittima.

CONTINUA A PAGINA 2

ULTIMA SETTIMANA PRIMA DEL VIA: UNO SPECIALE DI SEDICI PAGINE

## Obiettivo Expo, lo sprint finale



Il Padiglione Italia a Expo 2015, che aprirà il 1° Maggio. Paletti a PAG. 15 E UN INSERTO ALL'INTERNO DEL GIORNALE

Un anno per divorziare. La metà, e cioè sei mesi, se i coniugi sono d'accordo. La nuova legge sul divorzio - che cambia le «regole» in vigore da 45 anni - è stata approvata in modo definitivo dalla Camera con 398 sì, 28 no e sei astenuti. Le nuove norme si applicheranno anche ai procedimenti in corso alla data di entrata in vigore della legge. Fino a ora i tempi erano ben più lunghi: i due coniugi che intendevano divorziare dovevano rimanere «ininterrottamente» separati per almeno tre anni dal momento in cui si presentavano davanti al presidente del Tribunale. Anche la scelta di dirsi addio per sempre era consensuale.

Caprara, Colomello e Schiavini DA PAGINA 2 A PAGINA 5

LA STORIA

## Dal referendum alle liti in tv

In mezzo tutti gli addii celebrati dal cinema

Mattia Feltri A PAGINA 5

Inedito di Bobbio  
ECCO PERCHÉ  
LA RESISTENZA  
NON FINISCE MAI

NORBERTO BOBBIO

In vista della celebrazione della festa della Liberazione, pubblichiamo un testo inedito del filosofo, del 1965, tratto dal libro sulla Resistenza «Eravamo ridiventati uomini in uscita da Einauti».

Non amo le commemorazioni, perché difficilmente ci si può sottrarre alla tentazione della retorica, della effusione sentimentale, della mozione degli affetti.

CONTINUA A PAGINA 23

CITTÀ LIBERATE  
E I SOVIETICI  
SONO A BERLINO

PAOLO DI PUOLO

A PAGINA 23

-2 giorni

Diario d'Aprile

dal nostro inviato nel 1945

## La responsabile dell'immigrazione: l'Italia non sarà sola Berlino: la Ue finanzi un'altra Mare Nostrum

Oggi a Bruxelles Consiglio europeo straordinario sull'emergenza migranti a cui parteciperà anche Renzi. Berlino: l'Italia non resti sola, fondi Ue per una nuova operazione Mare Nostrum.

Cali, Longo, Maesano, Magri, Mastrolonchi, Sorgia e Zatteria DA PAG. 7 A PAG. 9

FERMARE  
GLI SBARCHI  
NON BASTA

MARIO DE MARO

A PAGINA 23

## Dialogo tra Calabresi e Gramellini. Oggi l'autore del Buongiorno riceve il premio creato da Montanelli, Biagi e Bocca "Il giornalismo è ancora l'avventura più bella"

BENIAMINO PAGLIARO

È iniziato tutto dal Toro, e da un mal di denti, e oggi Massimo Gramellini riceve il premio è *Giornalismo*. Un dialogo con il direttore della *Stampa*, Mario Calabresi, intreccia inizi di carriera e grandi attese in cerca della notizia, fino ai consigli a chi comincia oggi un mestiere cambiato e «totalizzante». Gramellini non conosceva nessuno «nel mondo dei giornali». «Un'estate fui costretto a restare a Torino in agosto per un mal di denti», racconta Gramellini, «andai a vedere una partita del Toro con Alberto Pastorella, che scriveva per il *Corriere dello Sport*. Arrivato a casa scrissi degli appunti e glieli diedi

per gioco. Lui li fece leggere al caporedattore, Enzo D'Orsi, il quale commentò: "Questo qui o è un genio o è un cretino". Poi aggiunse: "Una cosa non esclude l'altra".

Gramellini aveva 25 anni e si stava per laureare in giurisprudenza. Un mese dopo fu chiamato al giornale. «D'Orsi mi accolse con un discorso memorabile: "Tu sarai un collaboratore esterno, i pezzi li scrivi a casa e ce li dai attraverso lo zerbino. Non puoi superare la porta della redazione. Le notizie sono pagate mille lire, i pezzi cinquemila. Non hai nessuna possibilità di avere un aumento. Non hai nessuna possibilità di diventare collaboratore fisso".»

CONTINUA A PAGINA 26

**GIMOKA**  
COFFEE INSTINCT  
CAPSULE COMPATIBILI  
WHY NOT?  
www.gimoka.it



# ECCO PERCHÉ LA RESISTENZA NON FINISCE MAI

NORRIRIO BOURO  
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**E** non amo in particolare le commemorazioni della Resistenza perché si commemorano volentieri cose lontane e morte, e invece la Resistenza è vicina e ben viva. La Resistenza non è finita. Noi viviamo in una situazione che è la conseguenza della Resistenza e anche coloro che la denigrano o la ignorano non possono fare a meno, in quanto vivono e operano in questa situazione, di accettarne i risultati. [...]

Per capire la Resistenza, direi che bisogna prima di tutto sgombrar la nostra mente da un equivoco: che da essa dovesse nascere, tutto d'un pezzo, il nuovo Stato italiano. A coloro che non vogliono più saperne della Resistenza perché in Italia le cose non vanno come dovrebbero andare, c'è da rispondere che la nostra non sempre lieta situazione presente dipende da una ragione soltanto: che non abbiamo ancora appreso tutta intera la lezione della libertà. E siccome l'inizio di questo corso sulla libertà è stata la Resistenza, si dovrà concludere che i nostri malanni, se ve ne sono, non dipendono già dal fatto che la Resistenza sia fallita, ma dal fatto che non l'abbiamo ancora pienamente realizzata.

Dopo dieci anni cominciamo soltanto ora a comprendere di quali enormi difficoltà sia irta la vita di un regime libero. Abbiamo imparato che un regime di servitù, quand'è giunto al momento della sua esasperazione, si può strozzare in poco tempo, ma la libertà per consolidarla ci vogliono decenni. Per uccidere un malvagio, basta un tratto di corda. Ma per fare un uomo onesto, quante cure, quanti affanni, quanti sacrifici. E poi, qualche volta, nonostante la buona volontà, non ci si riesce neppure. Questa lezione, se l'abbiamo bene appresa, dovrebbe consigliarci un atteggiamento: quello della modestia di fronte ai compiti giganteschi che ci attendono, dell'abbandono di attese messianiche, della serietà dell'impegno nell'opera comune, della vigilanza operosa.

Non c'è che un modo per realizzare la Resistenza: ed è quello di continuare a resistere. Di continuare a resistere, ogni giorno, agli allettamenti che ci vengono dagli sbandieratori di facili miti o dagli amanti della confusione mentale; alle passioni incontrollate che ci spingono ora a destra ora a sinistra a seconda degli umori e degli eventi; alla seduzione della pigrizia

che ci getta in braccio allo sconforto e ci rende inattivi e indifferenti. Un regime di libertà non si crea coi miti, ma con la chiarezza mentale applicata ai problemi socialmente utili; non si crea neppure con le passioni scatenate, anche se sublimi, ma con la moderazione del giudizio, con il controllo di sé, con la disciplina mentale; e neppure con la indifferenza ma con la partecipazione attiva ai problemi del nostro tempo. Si dice che per smuovere gli inertici si vuol entusiasmo, e per suscitare entusiasmi ci vogliono miti. Ma a me pare che non ci sia nulla di cui valga più la pena di entusiasinarsi che la costruzione di una convivenza civile, in cui vi sia meno corruzione, meno furbata, meno spirito di sopraffazione, e maggior rispetto delle opinioni altrui insieme con maggiore riserbo nella espressione delle prore.

La democrazia è una scuola di realtà. Chi vive nelle nuvole ed è prigioniero dei miti non è un buon democratico. L'utopismo può essere una buona arma contro la dittatura. Ma quando la società democratica è costituita o per lo meno è avviata, l'utopismo diventa un ostacolo. Non so quanto il maggior contatto con la realtà che la vita democratica richiede abbia influito sulla nuova arte che si dice realistica. Lascio ai competenti di giudicarlo. Mi limito a constatare che il crollo del fascismo ci ha liberati dalla nuvolaglia di pregiudizi da cui eravamo fascinati e ci ha fatto toccar terra. E questo è per me uno degli effetti salutari della Resistenza.

Quando siffatto spirito realistico possa giovare alla nostra cultura, non ho bisogno di ribadire. Una cultura diretta dall'alto ha paura non soltanto della libera fantasia, ma anche della solida realtà. Del resto fantasia e realtà, che nel linguaggio comune sembrano due termini antitetici, nel dominio dell'arte sono strettamente connessi. Ci vuole ricca fantasia per essere buoni realisti: altrimenti si è dei copiatori. E bisogna aver gusto e senso delle cose reali per avere una fantasia creatrice e non soltanto un'oziosa immaginazione.

In una situazione di oppressione della libertà, la paura della realtà genera due diversi atteggiamenti: quello della cultura ufficiale che la realtà deforma o decora, e nasce la pseudo-cultura dei retori; quello della cultura eretica, che non si vuol lasciar sopraffare e per sopravvivere è costretta ad evadere; e nasce la cultura, inquieta o torbida, dei decadenti. In altra occasione ho parlato di questo impasto di retorici

e di decadentismo che fu la cultura in Italia al tempo fascista. Sono stili e modi di sentire commessi tra loro assai più che non si pensi. Sono entrambe forme caratteristiche di antirealismo. Quando si trovano insieme nello stesso personaggio vien fuori il poeta della generazione fascista: Gabriele d'Annunzio. E quando sono separati l'una dall'altro camminano parallelamente ma si tengono per mano. Si passa con fastidiosa monotonia dalla cultura melensa dei retori a quella esoterica dei decadenti o gerarchici o ermetici.

Ora, se la società democratica è quella in cui ogni individuo ha il diritto e il dovere di dare il proprio contributo alla vita del paese, ognuno deve prender contatto con la realtà che lo circonda, deve sapere esattamente, senza finzioni e senza illusioni, quale sia la sua posizione e quella degli altri. In una democrazia non si possono tollerare gli assenti. O per lo meno, se un giorno gli assenti dovessero diventare la maggioranza, la democrazia avrebbe cessato di esistere. E se il risultato di questo maggior contatto con la realtà sarà la scoperta di tutti i vizi tradizionali del nostro carattere e di tutte le miserie della nostra storia, l'effetto non potrà essere se non salutare. Purché non ci si soffermi nel compiacimento morboso dei mali, ma ci si adoperi per sanarli. Vi sono due modi di scrutare ciò che vi è di malvagio negli uomini: quello del decadente che se ne compiace e quello dell'illuminista che prende atto e combatte per instaurare un mondo migliore. L'ideale dell'uomo di cultura per una società democratica in cammino non è il decadente ma l'illuminista.

In una bella immagine Albert Camus paragona la storia a un grande circo in cui si svolge da sempre la lotta tra la vittima e il leone. Troppo spesso gli uomini di cultura sono rimasti fuori del circo come se lo spettacolo non li riguardasse. Qualche volta sono entrati, ma si sono seduti sulla gradinata a far da spettatori. E se qualche segno di partecipazione hanno dato, è stato quasi sempre per far l'elogio del leone che ha sempre ragione; e se qualche parola hanno rivolto alla vittima e per spiegarle che il suo destino era quello di farsi mangiare. Oggi non più. Oggi, dice Camus, gli uomini di cultura devono rendersi conto che il loro posto non è più sulla gradinata ma dentro l'arena. Essi sanno che se la vittima soccombe anch'essi saranno divorati. Sono, come si ripete oggi, impegnati. Impegnati a far sì che nel futuro vi siano meno vittime e meno leoni.

## CITTÀ LIBERATE E I SOVIETICI SONO A BERLINO

PAOLO DI PAOLO

**M**odena e Carpi sono libere da ieri. A Parma i partigiani hanno già occupato alcuni edifici. Genova pare sia prossima all'insurrezione, la gente ha già cominciato a combattere per le strade. La Spezia, difesa a oltranza dai tedeschi, è comunque assediata da Est e da Nord-Est dalla V Armata. Gli Alleati hanno raggiunto il Po in diversi punti. A Bologna, adesso, il sindaco è un vecchio militante comunista, Dozza, tra i membri più attivi del Comitato di Liberazione dell'Alta Italia dal settembre '43. Il vice questore fascista è stato arrestato e fucilato; otto uomini e quindici donne sono stati arrestati con l'accusa di collaborazione coi tedeschi. La notizia della giornata è l'ingresso delle truppe sovietiche a Berlino. Una furibonda battaglia: soldati

-2 giorni  
Diario d'Aprile  
dal nostro inviato nel 1945

tedeschi sepoliti sotto le macerie della capitale in fiamme, le truppe sovietiche che avanzano e occupano numerosi quartieri, raggiungendo infine la Wilhelmstrasse e la Unter den Linden. Secondo una radio tedesca intercettata dalla Associated Press, Hitler si troverebbe a Berlino. Le truppe tedesche che si sono ritirate, ha aggiunto, non hanno ricevuto nessuna merce. In un discorso rivolto alla popolazione tedesca Goebbels ha detto: «Ogni berlinese è responsabile per la propria casa e per il proprio appartamento. Le case e gli appartamenti che innalzeranno bandiera bianca non avranno diritto di protezione e di aiuto dalla comunità e saranno trattati in conseguenza. In tal caso gli abitanti ne saranno ritenuti responsabili». Il comunicato sovietico, in serata, informa che solo nella giornata di ieri le truppe dell'Esercito rosso hanno catturato settantamila prigionieri, duecento carri armati, oltre cento cannoni e tremila autocarri.

## FERMARE GLI SBARCHI NON BASTA

MARIO DI VALIO

**P**rovate a prendere un gatto per la coda: si ribella, si agita, graffia e scappa. È purtroppo molto probabile che il vertice di emergenza di oggi a Bruxelles si limiti a prendere per la coda il gatto-Africa.

Per conseguenza, pur necessario, questo vertice potrebbe rivelarsi ampiamente insufficiente. Il pericolo è, infatti, che si cerchi di tamponare una situazione fuori controllo sfiorandone soltanto le cause vere, con l'illusione che il tampono sostituisca la cura. L'emergenza è infatti soltanto la coda dello spaventoso problema africano che emerge in

per abitante, un indicatore impreciso ma non troppo scorretto: il prodotto lordo per abitante dell'Africa Sub-sahariana si aggira sui 1200 euro l'anno e che diventano circa 3 mila se si tiene conto della parità dei poteri d'acquisto, ossia del minor prezzo dei beni di consumo fondamentali nei paesi poveri. Nell'Africa Settentrionale i livelli di collocamento attorno ai 7-10 mila euro. Nell'Europa Occidentale siamo a quasi 35 mila euro l'anno.

Con un aumento, peraltro difficile da realizzare, nell'ordine del 2-3 per cento annuo del reddito per abitante ci vorranno circa 100 anni perché l'Africa sub-sahariana raggiunga l'attuale livello europeo di prodotto per abitante. Il divario si riduce

Ecco quindi una risposta parziale all'angoscioso «Perché?». Di Mario Calabresi su La Stampa di due giorni fa, una risposta alla quale bisogna aggiungere le violenze, le ingiustizie, le guerre, le malattie che rendono la vita africana «cattiva, abbruttita e breve» per usare in un contesto diverso la celebre espressione di Thomas Hobbes. Questo movimento, destinato a una lunga durata è accelerato dalle spaventose situazioni di guerra civile e di contrasti religiosi.

Il problema è aggravato dalla crescita della popolazione africana, destinata all'incirca a raddoppiare dall'attuale miliardo a due miliardi di persone nel giro di circa 25 anni. Sarà una popolazione giovanissima e irrequieta che si confronta con una Risa Nord

mi e non si può neppure escludere che alcuni gruppi fondamentalisti islamici pensino di sommergere l'Europa sotto la spinta di milioni di africani terrorizzati dalle stragi. Ecco allora il papà africano dar fondo ai pochi risparmi che ha, prendere il figlio più amato e infilarlo in una barca che ha una probabilità relativamente alta di affondare nel corso di un viaggio orribile e pericoloso.

È chiaro che un problema del genere non si risolve, al massimo si rinvia, con «soluzioni da bar» (con tutto il rispetto per i bar) come quella di affondare i barconi prima che partano. Sono immemorevoli i precedenti storici che portano a concludere che tutto ciò al massimo può rallentare temporaneamente i flussi migratori annunciati dalla disperazione

sono soluzioni facili a problemi epocali come questo e che la situazione africana si traduce in ogni caso in un costo, sia esso legato all'accogliimento oppure al respingimento dei migranti.

Un tentativo di difesa a oltranza dei confini sarebbe probabilmente inutile nel lungo periodo. Le medesime risorse sarebbero meglio impiegate in una politica di sviluppo di lungo periodo del continente africano, possibilmente in un quadro di scambi economici di mutuo vantaggio e di incontro di culture che arricchisce e spiritualmente entrambe le parti. Sarebbe certamente un successo se quella di oggi a Bruxelles fosse la prima di una serie di riunioni alla ricerca di un assetto (Dopo Berlino) L'Europa può efficacemente chiedere agli africani di configurare una politica economica, da finanziare in maniera ben diversa dai grandi balzi del passato

zione. Un massiccio programma di infrastrutture continentali, dalla viabilità alle comunicazioni, alle risorse idriche darebbe fiato non solo alle economie africane ma anche a quelle europee, forse sull'orlo di una stagnazione secolare.

Naturalmente ciò non toglie che si debba regolare, a livello europeo, l'afflusso dei migranti, con l'applicazione delle «nostre» regole al posto di quelle degli scalfisti e con la condivisione del carico tra i Paesi membri. Il sistema europeo è in grado di regolare efficacemente e in maniera unitaria l'afflusso delle merci dal resto del mondo. Se non riuscisse a regolare con analogia uniformità ed efficacia anche l'afflusso delle persone, si verrebbe costretti a qualcosa di gravemente fuoriposto nei principi dell'Europa e nella loro applicazione. Il sistema di frontiera del Mediterraneo, al posto dei barconi, sarebbe allora

25 aprile 1945-2015

**Dalla povertà all'orgoglio così risorse il Paese**

GUIDO CRAINZ

A PAGINA 30 Dalla povertà all'orgoglio così risorse il Paese È IL simbolo di una straordinaria storia italiana, il 25 aprile, e in questo settantesimo anniversario siamo forse più maturi per capirlo appieno: lo suggerisce il clima stesso che si è creato attorno ad esso, ed è un gran bene che sia così. È un gran bene che, superate le deformazioni di differenti climi politici e culturali, appaia oggi limpidamente che vi fu allora un'Italia che seppe scegliere in modo largamente corale, e sia pure in diversissime forme. Seppe pagare di persona per le proprie idee e per il bene comune. Altrettanto limpido ci appare oggi il raccordo fra l'epilogo di una vicenda drammatica e l'avvio della rifondazione del Paese.

Un paese piegato e piagato ma capace di risollevarsi dal degrado, dalla diseducazione, dalle degenerazioni di vent'anni di fascismo. Un paese devastato dalla guerra, da quella guerra: dai drammi evocati in modo intenso da Giuseppe Ungaretti ("Cessate di uccidere i morti,/ non gridate più, non gridate..."), Salvatore Quasimodo ("E come potevamo noi cantare/ con il piede straniero sopra il cuore/ fra i morti abbandonati nelle piazze..."), Alfonso Gatto ("Era silenzio l'urlo del mattino/ silenzio il cielo ferito/: un silenzio di case di Milano"). Una "guerra inespiable", per dirla con Ferruccio Parri, e nel cuore stesso di essa si posero i germi fondativi di una nuova cittadinanza democratica. E iniziò a nascere allora, in opposizione al Nuovo ordine hitleriano, anche l'idea di un Europa diversa: alla base di essa troviamo anche il manifesto Per un'Europa libera e unita, più conosciuto come Manifesto di Ventotene perché Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi lo scrissero appunto lì, dove il fascismo li aveva costretti al confino.

Abbiamo bisogno di ricordarlo oggi, e ognuno ne comprende le ragioni.

Seppe risollevarsi, l'Italia, dallo sfascio dell'8 settembre del 1943: «Mai come in quel giorno - ha scritto Dante Livio Bianco - abbiamo capito cos'è e cosa vuol dire l'onore militare e la dignità nazionale: quelle parole, che spesso ci erano apparse insopportabilmente convenzionali e guaste dalla retorica, ora ci svelavano la loro sostanza dolorosamente umana, attraverso la pena che ci stringeva il cuore e la vergogna che ci bruciava. E fu motivo di più per gli antifascisti di passare all'azione». In quegli stessi mesi Pietro Chiodi, professore ad Alba, annotava: «È la prima volta che mi accorgo di avere una Patria come qualcosa di mio, di affidato in parte anche a me». E Claudio Pavone ha ricordato così l'ultima volta che vide Leone Ginzburg prelevato nel Carcere di San Vittore dai nazisti che l'avrebbero torturato a morte: «Da una cella qualcuno iniziò a fischiare l'Inno del Piave, era un fischio limpido e sicuro.

I tedeschi certo non capirono, gli italiani si commossero, Leone fu portato via». Altro che "morte della patria", come pur è stato scritto! L'8 settembre muore solo una finzione di patria, con il re e Badoglio che fuggono lasciando l'esercito e il Paese senza alcuna indicazione od orientamento.

Consegnando così l'Italia all'occupazione nazista e ai mesi più tragici (e pesò a lungo il diversissimo modo con cui le differenti parti dell'Italia li vissero). Certo, non fu assente allora neppure quella «rassegnata stanchezza indomita del popolo italiano» che Ada Gobetti sferzava amaramente all'indomani dell'8 settembre. O quell'Italia che si è «severamente astenuta dal parteggiare», per dirla con Luigi Meneghelli: con mille forme di "non scelta" o di presa di distanza da un conflitto che aveva in sé il rischio quotidiano della tragedia, dell'incrudelirsi del vivere. A lasciare il segno, a dare la reale impronta a quei mesi e all'Italia che ne sarebbe nata contribuirono però in modo decisivo i mille e differenti percorsi che portarono a opporsi- di nuovo, in diverse forme- al nazismo e alla repubblica di Salò. Percorsi strettamente connessi, nelle generazioni cresciute durante il fascismo, a una radicale e non indolore messa in discussione di se stessi: coloro che diventavano antifascisti durante la guerra e la Resistenza, annotava Giacomo Noventa, «avevano dovuto mettere un segno interrogativo o negativo a tutto ciò che avevano pensato essi stessi, sconvolgere (...) tutto il proprio pensiero e la propria vita».

Molti di quei giovani rifiutano di arruolarsi nell'esercito di Salò, e una parte di essi affluisce in montagna e dà vita alle prime bande partigiane. E quelle bande possono sopravvivere solo con il sostegno delle donne e degli uomini di quelle zone, fra le più povere del Paese (spesso «impastate con la povertà», per dirla ancora con Meneghello). A tutto questo si intrecciano le più differenti forme di "resistenza civile" e di opposizione: dall'aiuto ai perseguitati, a partire dagli ebrei, sino a quegli scioperi operai che già dal marzo del '43 annunciano il declino irreversibile del fascismo. E sino ai 600mila militari rinchiusi nei campi di prigionia tedeschi che potrebbero tornare in Italia aderendo a Salò, ma non lo fanno. Una grande complessità, ma con un filo robusto che la tiene insieme: si affermarono allora modi di "essere italiani" in contrasto aperto con altri modelli, e con stereotipi destinati a sopravvivere. Nella scelta di quelle donne e di quegli uomini prese corpe vita reale insomma la polemica di Piero Gobetti contro la "società degli Apoti" propugnata da Giuseppe Prezzolini nel 1922: la società di coloro che "non la bevono", distanti sia dal fascismo che dall'antifascismo (ma portati in realtà a prosperare all'ombra dei vincitori).

Fu dunque differenziata la partecipazione alla Resistenza, segnata anche dall'intrecciarsi e dal sovrapporsi di diverse intonazioni. Vissuta come guerra di liberazione dall'occupazione nazista, in primo luogo, ma al tempo stesso come guerra alla Repubblica di Salò: "Odiavamo i fascisti più ancora dei nazisti - ha ricordato Nuto Revelli - perché era inconcepibile che degli italiani fossero giunti a terrorizzare, torturare, ammazzare gente che aveva le stesse radici, che era cresciuta negli stessi luoghi, aveva studiato nelle stesse scuole». Era innervata, anche, di più radicali speranze di rivolgimento sociale e politico: e questa compresenza è la grande lezione de La guerra civile di Claudio Pavone, che Giorgio Napolitano ha evocato anche in questi giorni. Ma sullo sfondo delle diverse aspirazioni vi era, fortissima, l'idea di un Paese da rifondare: «Occorre rifare l'Italia e gli italiani insieme», annotava Carlo Dionisotti in quel 1945. E alla vigilia della morte il giovane partigiano Giacomo Ulivi aveva scritto agli amici: «Tutto noi dobbiamo rifare. Tutto, dalle case alle ferrovie, dai porti alle centrali elettriche, dall'industria ai campi di grano. Ma soprattutto, vedete, dobbiamo rifare noi stessi: è la premessa per tutto il resto». E aggiungeva: l'inganno peggiore del fascismo è stato quello di convincerci della "sporcizia" della politica, e di intaccare così «la posizione morale, la mentalità di molti di noi. Credetemi: la cosa pubblica è noi stessi, la nostra famiglia, il nostro lavoro, il nostro mondo. Ogni sua sciagura è una sciagura nostra». Parole intensamente attuali, a settant'anni da quel 25 aprile.

LA GIORNATA LA MATTINA Sandro Pertini annuncia via radio l'insurrezione in quella parte d'Italia non ancora liberata NEL POMERIGGIO Alle 12 gli alleati entrano a Parma, nel pomeriggio si occupano le fabbriche a Milano ORE 19,30 A Genova i tedeschi si arrendono e Mussolini lascia Milano ORE 22.05 La radio della Rsi cessa i notiziari fascisti: l'alto milanese è libero

La montagna delle 400 opere previste dal secondo governo B. ne ha partorito solo l'8%

# Le grandi opere che si faranno In elenco ne sono rimaste solo 25. Ma non per scherzo

DI ANDREA PICARDI

**P**oche infrastrutture ma buone, e soprattutto altamente prioritarie per il futuro del Paese. Con l'allegato Infrastrutture al Def (il Documento Economico e Finanziario) adesso varato da Palazzo Chigi finisce l'epoca della Legge Obiettivo e del super elenco di opere pubbliche da realizzare. Delle oltre 400 previste nel Def dello scorso anno - in continuità con la Legge Obiettivo - ne sono rimaste, infatti, solo 25.

**Il superamento della legge obiettivo** - Approvata nel 2001 durante il secondo Governo Berlusconi, la Legge Obiettivo ormai da tempo era finita nel mirino dell'Esecutivo e degli addetti ai lavori. L'ultimo rapporto sullo stato di attuazione del provvedimento, pubblicato lo scorso marzo, ha rivelato che solo l'8% delle opere previste è giunto a realizzazione e che i costi sono lievitati in 10 anni, dal 2004 al 2014, di circa il 40%. Una fotografia impietosa, che ha affondato la legge e il modello su cui negli ultimi quattordici anni si è basato il sistema dei lavori pubblici in Italia.

**Delrio e la legge obiettivo** - Il colpo di grazia (che chiude l'epoca delle grandi opere così come le abbiamo intese nell'ultimo decennio) è però arrivato con il Def. Che il metodo sia cambiato definitivamente, l'ha detto in modo inequivocabile il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, **Graziano Delrio**, in un'intervista a *Repubblica*. «Focalizzarsi sulle grandi opere ci ha portato in 14 anni di legge Obiettivo a stanziare 285 miliardi per vederne

impiegati soltanto 23, appena l'8 per cento. La montagna ha partorito il topolino e ha anche generato meccanismi opachi come quello del General contractor». Una dichiarazione di fallimento in piena regola.

**Le opere prioritarie** - Delle circa 60 opere che erano state indicate dal precedente ministro Lupi, in un primo momento il Governo è stato sul punto di confermarne 51. Poi, un paio di giorni prima che il Consiglio dei Ministri iniziasse a discutere del Def, è arrivata la decisione di dimezzarne il numero. Nel testo definitivo dell'allegato Infrastrutture vi sono, come già sottolineato, 25 opere definite prioritarie, «per un costo totale di 70,9 miliardi di euro e coperture finanziarie pari a 48 miliardi di euro (67,7 per cento), selezionate sulla base di una valutazione di coerenza

con l'integrazione con le reti europee e territoriali, dello stato di avanzamento e della possibilità di prevalente finanziamento con capitale privato».

**Le ferrovie** - Tra le opere cui il Governo ha dato priorità assoluta, compaiono in primo luogo le ferrovie che ottengono 28 miliardi di cui già 15 disponibili. Da questo punto di vista, l'elenco comprende in primis la Tav Torino-Lione e, poi, il traforo del Brennero, l'alta velocità Milano-Venezia e quella Napoli-Bari, il Terzo Valico dei Giovi e l'alta capacità Messina-Catania-Palermo.

**Strade e autostrade** - Per quanto riguarda strade e autostrade, sono 10 i progetti ritenuti prioritari per i quali il Governo ha previsto uno stanziamento complessivo di 25 miliardi. Al sud ci sono

la statale Jonica, la Salerno-Reggio Calabria, l'Agrigento-Caltanissetta e il potenziamento della Olbia-Sassari. Nel nord Italia Palazzo Chigi ha indicato la terza corsia della Venezia - Trieste, la Pedemontana Lombarda, la Pedemontana Veneta e la Tangenziale esterna di Milano mentre al centro la Grosseto-Siena e il quadrilatero Marche-Umbria.

**Le metropolitane** - Impulso anche ai trasporti nelle città (nell'allegato infrastrutture al Def è scritto testualmente: «Significativo il peso delle metropolitane, indispensabili per colmare il deficit accumulato nel trasporto pubblico locale su ferro nei principali centri urbani del Paese»). A tal proposito ci sono già 10 miliardi a disposizione su 12 necessari. Tra gli interventi, da segnalare le metropolitane di Roma, Milano e Napoli e la tramvia di Firenze.

**Il Mose** - Finanziamenti anche per il Mose di Venezia la cui realizzazione definitiva è dunque ritenuta prioritaria dal Governo. Nell'allegato Infrastrutture si legge che la data di fine lavori è prevista per il 30 giugno 2017. I fondi già disponibili ammontano a 5,2 miliardi rispetto a un costo complessivo di 5,4.

**Le opere tagliate** - La scelta del Governo di puntare soltanto su 25 opere prioritarie ha scatenato il dibattito sulle quelle che non compaiono nell'elenco, alcune delle quali assai attese dalle popolazioni e dalle amministrazioni locali. Tra le altre, non sono state inserite nell'allegato Infrastrutture del Def l'autostrada Roma-Latina, la Catania-Ragusa, la Tirrenica e la Fano-Grosseto. Progetti che - assicurano dal ministero delle Infrastrutture - non saranno accantonati, pur non essendo più considerati prioritari.

formiche.net

CARTA CANTA

## I film di De Laurentiis vanno alla grande

DI ANDREA GIACOBINO

**Aurelio De Laurentiis** deve ringraziare **Carlo Verdone** e le buone performance del Napoli. È grazie infatti, fra l'altro, agli incassi del film «*Sotto una buona stella*» diretto dal celebre regista romano e alla partecipazione degli azzurri alla Champions League e al terzo posto in campionato se il produttore ha potuto qualche giorno fa mandare interamente a nuovo l'utile di 3,3 milioni di euro segnato dalla sua holding Filmauro nel 2014, significativamente migliore della perdita di 1,7 milioni del precedente esercizio. Il progresso anno su anno è ancora più evidente nel bilancio consolidato archiviato con un fatturato salito da 177 a 277 milioni e un utile quadruplicato da 6,4 a oltre 24 milioni. Filmauro ha avuto un ottimo anno nonostante il 2014 sia stato difficile per l'industria cinematografica del paese, con una flessione degli spettatori del 6% rispetto al 2013, una diminuzione degli incassi del 7% e la riduzione dei contributi governativi sugli incassi al botteghino («tax credit»). De Laurentiis è andato in controtendenza perché oltre a Verdone ha prodotto altri film di successo della scorsa stagione («*Colpi di fortuna*» e «*Un Natale stupefacente*»), ha coprodotto «*Disconnect*», ha continuato la sub-distribuzione della Universal Pictures e buoni risultati ha ottenuto anche con le attività di home video e diritti musicali. Lo spaccato dei ricavi di gruppo mostra 11,2 milioni derivanti da licenza diritti tv, 21,5 milioni di ricavi da gara, 2,6 milioni di incassi al botteghino, 21 milioni dagli sponsor del Napoli, 104 milioni dalla cessione di diritti tv sulla squadra e 9 milioni di plusvalenza dalla vendita di calciatori.

### Arvedi rafforza la sua cassaforte

Il cavaliere del lavoro **Giovanni Arvedi** rafforza la sua cassaforte. L'imprenditore siderurgico cremonese, infatti, ha visto qualche giorno fa riunirsi il consiglio d'amministrazione della sua cassaforte Finarvedi, capofila del gruppo industriale. La riunione è servita per deliberare l'emissione di un prestito obbligazionario non convertibile del controvalore massimo di 350 milioni di euro, da emettersi entro il prossimo luglio. Il prestito, di cui verrà richiesta l'ammissione alla negoziazione sul sistema multilaterale Global Exchange Market gestito dall'Irish Stock Exchange, sarà oggetto di offerta e collocamento negli Stati Uniti esclusivamente presso investitori qualificati. I termini e le condizioni del prestito, il cui taglio minimo sarà di 100 mila euro, avranno caratteristiche standard nel mercato delle obbligazioni *high yield*. L'emissione sarà garantita da Acciaierie Arvedi, Arvedi Tubi Acciaio, Itta Inox, Ainox e Siderurgica Italiana, tutte controllate dalla cassaforte. Il prestito ha spiegato **Italo Vinci**, vicepresidente di Finarvedi, «consente alla società di rifinanziare parte dell'indebitamento proprio e di alcune controllate, nonché di acquisire risorse finanziarie per il perseguimento degli obiettivi di sviluppo aziendale».

© Riproduzione riservata

**Diventa anche tu un campione di solidarietà**

Umberto Pelizzari ha scelto di essere vicino ai bambini malati di **SMA**. Puoi farlo anche tu: sostieni il progetto **Wamba SMARt**

**WambaSMARt**  
Work that helps, help that works

**5x1000** PER WAMBA

**C.F. 97378970152**



**PROGETTI E CONCORSI**  
Anticendio, sconti  
per i piccoli alberghi



**FATTURAZIONE ELETTRONICA**

FacTus-PA, software con fatture PA illimitate, conservazione sostitutiva e il vantaggio di avere software e archivio sul tuo PC.

Scarica Gratis su [www.acca.it](http://www.acca.it)

Scarica Ora ed hai subito Fatture cartacee Gratis per sempre. Conservazione Sostitutiva Gratis per sempre. Fatture elettroniche Gratis per un mese.

Infrastrutture: l'elenco delle opere eliminate dalla prima lista di 51 e i fondi necessari per finanziare gli interventi rimasti  
**Per le 30 priorità servono 3,4 miliardi**

Fuori Tirrenica, Roma-Latina e Ragusa-Catania – Confermate le nuove tratte Tav inserite da Lupi

DI ALESSANDRO ARONA

**N**elle leggi di Stabilità dei prossimi tre anni vanno trovati almeno 3,4 miliardi di euro di nuovi finanziamenti statali per proseguire o realizzare le 30 grandi opere indicate come prioritarie nell'Allegato Infrastrutture firmato dal nuovo ministro, Graziano Delrio.

A questi fondi si aggiungono quelli del Pon Reti 2014-2020 in elaborazione (1.843 milioni, solo per Campania, Sicilia, Puglia, Basilicata e Calabria), quelli europei per le reti Ten-T (l'Italia ha partecipato al primo bando, punta a circa due miliardi di euro per Torino-Lione e Brennero) e infine quelli del Fondo Sviluppo e coesione (80% al Sud, il Cipe non ha ancora deciso il budget per le infrastrutture).

La lista delle 30 super priorità conferma le nuove tratte ad alta capacità finanziata su iniziativa dell'ex ministro Lupi ma non ancora avviate, la Brescia-Verona e la Verona-Padova, e il Terzo Valico: insensce le ferrovie Napoli-Bari e Catania-Palermo ma solo per le tratte già finanziate, conferma le autostrade in project financing del Nord Italia (Pedemontana veneta e lombarda, Tem) ma non quelle del Centro (Tirrenica e Roma-Latina) e del Sud (Ragusa-Catania);

conferma i progetti in corso per le metropolitane nelle grandi città. Fuori dalla lista i porti e le reti idriche finanziate con la legge obiettivo, fuori la Orte-Mestre e la 131 Carlo Felice in Sardegna.

Nella tabella a pagina 2 siamo in grado di indicare una per una le opere che comparivano nella lista delle priorità nella prima bozza dell'Allegato Infrastrutture, poi cancellate nell'ultima revisione da parte del neo-ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio.

La verità, però, è che la lista "ristretta" di 30 opere (dicono 25 al Ministero...) ha solo un valore politico, serve al Governo a indicare l'intenzione di dare meno peso alla legge obiettivo, meno peso alle autostrade in project financing, meno peso alle grandi opere, e dall'altra parte più centralità alle piccole opere e soprattutto più coordinamento programmatico tra grandi e piccole opere, tra legge obiettivo, Pon europeo, programmi ordinari di Anas e Rfi, piano Fsc. Un progetto a medio termine che in teoria dovrebbe essere ordinario per il ministero delle Infrastrutture, cosa che però non è stata fatta abbastanza a causa del peso enorme assegnato fino a pochi mesi fa alla struttura tecnica di missione della legge obiettivo guidata da Ercole Incalza ■

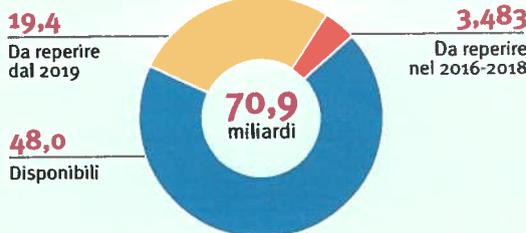
segue a pagina 2

**I NUMERI** Le opere dell'Allegato Infrastrutture al Def - Valori in miliardi

**LE PRIORITÀ: CATEGORIE**

	Costo	Risorse disponibili
<b>8</b> Tratte alta velocità	28,0	15,0
<b>4</b> Autostrade in Project	8,6	8,6
<b>6</b> Strade/autostrade Anas	16,6	8,6
Il Mose	5,5	5,3
<b>10</b> Metropolitane in grandi città	12,1	10,3
<b>TOTALE</b>	<b>70,9</b>	<b>48,0</b>

**LE RISORSE DA REPERIRE**



**CHI NON C'È NELLA LISTA**

Autostrada Orte-Mestre	Strada statale 131 Carlo Felice
Autostrada Ragusa-Catania	Opere idriche Legge Obiettivo
Autostrada Roma-Latina	Potenziamento porti



**SUL WEB**  
[www.ediliziaeterritorio.ilsol24ore.com](http://www.ediliziaeterritorio.ilsol24ore.com)

**Appalti/1. In 70 voci l'Abc della riforma**



**D**alla A di aggiudicazione e aggregazione alla V di vigilanza e varianti. Guida in 70 voci al nuovo testo della delega per la riforma del codice degli appalti. ■

**Appalti/2. Il nuovo testo base in commissione**



Il nuovo testo base del codice appalti riporta un corposo elenco di emendamenti. Il documento sarà discusso in commissione Lavori pubblici al Senato. ■

**Appalti/3. In Parlamento commissione d'inchiesta**



Il senatore Luigi Zanda (foto) presenterà un ddl per l'istituzione di una commissione bicamerale d'inchiesta sulle grandi opere. ■

**MILANO 2015**  
**Il maxicantiere (incompiuto) dell'Expo: appalti per 620 milioni**

**P**er il settore delle costruzioni l'Expo 2015 ha significato un investimento di 620 milioni di euro per 34 appalti di lavori mandati in gara (senza contare i singoli padiglioni realizzati dai vari paesi). Il maxi-cantiere che lascerà il posto alla kermesse internazionale che apre il primo maggio, non può far dimenticare le inchieste, i ritardi e le vicende che hanno accompagnato la preparazione dell'evento. Senza contare che anche il futuro dell'area resta ancora tutto da definire, dopo che la gara per acquisire i terreni è andata deserta. ■

**I NUMERI DELL'EVENTO**



**24 ORE BUSINESS CLASS**  
CASA, EDILIZIA E TERRITORIO

**In offerta**  
a soli € 199,00 IVA  
anziché € 349,00 IVA

**-42%**

Avanti senza ripensamenti sulle nuove tratte ad alta capacità Brescia-Verona-Padova

# Fuori dal Def Roma-Latina, porti, dighe e Ragusa-Catania

Ma le opere uscite dall'elenco delle priorità non verranno bloccate. Delrio: «Pronto a settembre un nuovo, unico, piano infrastrutture»

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

## CHI NON C'È PIÙ Le opere espunte dal Delrio

Opera	Costo
Avac Nodo di Verona	180
Trafofo Frejus (parte italiana)	248
A12 Roma Latina Nord	2.729
Ragusa Catania	815
Bolognetta Bivio Manganaro	295
Tangenziale Est Lucca	270
Ss Var. Sud all'abitato di L'Aquila	139
Ss 131 Carlo Felice	247
Ss 1 La Spezia variante 3° lotto	194
Ss 1 Variante bis Albisola	222
Porti Civitavecchia	195
Porti Taranto	219
Porti La Spezia impianti ferroviari	40
Porti Trieste piatt. logistica	132
Porti Ravenna	220
Porti Gioia Tauro viabilità	13
Reti Idriche-Diga di Chiauciu	32
Reti Idriche-Acquedotto del Ruzzo	53
Reti Idriche-Basento Bradano Acerenza	88
Reti Idriche-Sistema Menta	100
Reti Idriche-Pavoncelli bis Caposele	167
Edilizia Scolastica	489

Frase abbastanza contraddittoria, perché lo stato di avanzamento è un fatto tecnico, mentre il riferimento all'«approfondito confronto» è forse alla ridefinizione delle intese quadro e l'obiettivo sarà probabilmente togliere molte opere dalla legge obiettivo, e cioè dal Pis.

## LE PRIORITÀ

A partire dal 2012, novità introdotta dal governo Monti, l'Allegato Infrastrutture deve esplicitamente indicare «l'elenco delle infrastrutture – all'interno del Pis – da ritenersi prioritarie», sulla base di criteri quali coerenza con le reti Ten, stato di avanzamento dell'iter procedurale, contributo di capitale privato. Non sempre questo adempimento viene attuato dagli Allegati, gli ultimi firmati da Lupi non avevano una «lista delle priorità», ma la decisione di inserirli in questo Allegato di aprile 2015 era già del ministro uscente, che ne aveva dato mandato al capo dipartimento Infrastrutture Paolo Signorini, capo a interim della Struttura di missione. All'insediamento di Delrio da Ministro, dieci giorni prima dell'approvazione del Def, la lista delle priorità contava 51 opere, e l'ex sottosegretario alla Presidenza ha voluto accentuare la discontinuità togliendo 22 opere, aggiungendone 2, e facendo così scendere a 30 queste super-priorità.

Nel tabellone qui a destra riportiamo integralmente la tabella delle 30 priorità inclusa nell'Allegato al Def. Delrio ha aggiunto di suo pugno due opere, la tranvia di Firenze e il servizio ferroviario metropolitano di Bologna.

Nella tabella qui a sinistra riportiamo invece

## LE OPERE USCITE

Cominciamo dalle opere «cancellate» da Delrio. Per motivi «concettuali» sono usciti in blocco gli interventi sui porti, sei opere per 820 milioni di euro, interamente finanziate (salvo 4 milioni). Non perché Delrio voglia bloccare queste opere (Civitavecchia e Taranto sono già in cantiere, le altre in fase avanzata di progettazione), ma perché tutte le opere portuali saranno inserite nel Piano strategico nazionale della portualità e della logistica, previsto dall'articolo 29 comma 1 della legge obiettivo: le Autorità portuali hanno già trasmesso 382 progetti alla presidenza del Consiglio – si legge nell'Allegato – «di cui 150 suscettibili di inserimento nel Piano e circa 30 pronti al finanziamento».

E' in blocco anche il pacchetto di opere idriche di legge obiettivo, anche in questo caso senza effetti: erano opere in gran parte in realizzazione, oppure finanziate dallo Sblocca Italia.

Escono poi alcune opere stradali specifiche, come la variante alla Ss 17 all'Aquila, la Bolognetta-Bivio Manganaro (la tratta del viadotto Scoriavacche in Sicilia), la variante di Albisola, anche in questo caso quasi tutte finanziate.

Qualche dubbio in più nasce dall'esclusione delle autostrade in project financing Roma-Latina e Ragusa-Catania. Quest'ultima in particolare (si veda sul sito, cercando Ragusa-Catania dicembre 2014), 815 milioni di costo con 367 milioni di contributo pubblico disponibile, è in fase avanzatissima, con convenzione firmata con i concessionari in 7 novembre scorso e decreto Mit-Economia firmato da Lupi e all'esame di Padoa-Schioppa. In teoria, certo, Delrio potrebbe chiedere al collega di non firmare e al Cipe di revocare i fondi, ma non sembra essere questa l'intenzione, anche perché arriverebbero le proteste della Sicilia e i ricorsi delle imprese.

Situazione simile per la Roma-Latina (due miliardi di euro la tratta coperta, con fondi statali per 468 milioni): le due offerte presentate a febbraio (cordate Salini Impregilo e Consorzio Sis) sono all'esame della società Anas-Regione Lazio. Si può fermare tutto e revocare i fondi Cipe? Anche in questo caso arrivano segnali dal Mit che questo non accadrà.

## LE OPERE PRIORITARIE

Nessuna novità nelle opere confermate. Ci sono ovviamente i valichi ferroviari, ma ci sono anche le nuove tratte Av. Brescia-Verona e Verona-Padova finanziate da poco su iniziativa di Lupi, contestate dagli economisti consulenti di Renzi (Perotti e Gutgeld) e da Ermete Realacci, e su cui non ci sono ancora né progetti né contratti con le imprese. Opere che si possono ancora rivedere o sospendere, ma per ora Delrio le conferma.

Conferma anche per le ferrovie Napoli-Bari e Palermo-Catania, anche se curiosamente solo per le tratte già finanziate (ma nel testo si dice che saranno finanziate con Pon e Fsc).

Nessuna marcia indietro rispetto a Lupi neppure sulla Pedemontana Lombarda e la sua defiscalizzazione, delibera Cipe uscita in Gazzetta di recente. Nessuna novità anche sulle metropolitane, si tratta dei progetti in

## LE 30 PRIORITÀ RIMASTE Allegato

Settore	Intervento
Ferrovie	Torino-Lione (parte italiana)
Ferrovie	Brennero (parte italiana)
Ferrovie (Avac Milano Venezia)	Brescia Verona Treviglio Brescia Verona Padova
Ferrovie	Terzo Valico dei Giovi
Ferrovie	Napoli-Bari
Ferrovie	Messina Catania Palermo (Bicocca- Raddusa A.)
Ferrovie	
Strade	A4 Venezia Trieste
Strade	Pedemontana Lombarda
Strade	Pedemontana Veneta
Strade	Tangenziale Est Milano
Strade (Salerno-Reggio Calabria)	In Progettazione
Strade	In Realizzazione
Strade	A19 Agrigento Caltanissetta
Strade	Grosseto-Siena
Strade	Quadrilatero Marche-Umbria
Strade (Ss 106 Jonica)	In progettazione
Strade	In realizzazione
Strade	Olbia-Sassari: potenziamento
Strade	
Mose	Mose
Mose	
Metropolitane (Torino)	Interconnessione Rebaudengo-Passante ferroviario Torino Torino Metropolitana
Metropolitane (Milano)	Monza Metropolitana M5 Milano Linea M4 Lorenteggio Linate
Metropolitane	Roma Metropolitana Linea C
Metropolitane (Napoli)	Linea 6 Linea 1
Metropolitane	Circumetnea
Metropolitane	Nodo di Palermo
Metropolitane	Tranvia di Firenze
Metropolitane	Servizio Ferroviario Metropolitano Bologna
Metropolitane	
Totale opere prioritarie	

# Tirrenica «low cost»: ora bastano 1,4 miliardi

Il Ministro Delrio, e lo scrive nell'Allegato al Def, «individua in un unico Documento pluriennale di pianificazione (Dpp), introdotto dal decreto legislativo 29 dicembre 2011, n. 228, lo strumento di programmazione che includerà e renderà coerenti tutti i piani e i programmi d'investimento per opere pubbliche di propria competenza». Il documento sarà elaborato per settembre 2015, in vista del Ddl di Stabilità 2016. A quel punto, nel Dpp, si capirà davvero il tasso di novità nell'impostazione del nuovo Ministro in materia di infrastrutture. Vediamo per ora cosa emerge dall'Allegato al Def.

## IL PROGRAMMA «PIS»

Spetta come noto al Programma delle infrastrutture strategiche (Pis), e non all'Allegato al Def, il compito di indicare quali opere «sono in legge obiettivo», e dunque seguono le relative norme speciali (articoli 161 e seguenti del Codice appalti) in materia di approvazione Cipe, procedure semplificate per Via e conferenza di servizi, general contractor ecc. Il Pis, che al momento include 419 interventi per un costo di 384 miliardi di euro, viene approvato e modificato dal Cipe, ma per ora né l'Allegato al Def né lo staff del Ministro annunciano la chiara intenzione di modificare o ridurre l'elenco delle opere del Pis. Il messaggio lanciato dal nuovo Ministro è l'intenzione di ridurre la centralità della Struttura di missione, e dunque la centralità delle grandi opere, nella programmazione dei lavori pubblici. Tuttavia finché un'opera resta nel Pis seguirà nell'iter approvativo – anche se finanziata nel programma ordinario Anas o Rfi, o anche dal Comune – le regole speciali della legge obiettivo.

Sul fatto però di ridurre in modo significativo il perimetro della legge obiettivo (le opere nel Pis), o di modificarne le regole approvative o attuative, dibattito che prosegue sterile nell'ambito del centro-sinistra fin dai tempi del governo Prodi Il 2006-2008 (unica decisione fu quella di togliere la Torino-Lione dalla legge obiettivo, poi rimessa da Berlusconi), e che ovviamente si intreccia con il Ddl delega di riforma del Codice appalti, non c'è però ora alcuna indicazione chiara da parte di Delrio e del suo staff.

## LO STATO D'ATTUAZIONE

Il principale compito dell'Allegato Infrastrutture, oltre a quello di indicare l'indirizzo politico del ministro di turno sulle infrastrutture strategiche con le relative priorità, è quello di indicare opera per opera lo stato di avanzamento delle opere incluse nel Pis, la consueta tabella 0 contenuta alla fine dell'Allegato di ogni anno. Strumento prezioso anche per fare il punto sui costi lotto per lotto, i fondi disponibili e quelli da reperire.

Da questo punto di vista l'Allegato del 10 aprile scorso è carente: l'aggiornamento c'è solo per le 30 opere prioritarie, mentre – scrive Delrio nelle premesse – «con riferimento alle altre opere contenute nel Pis di cui all'XI Allegato infrastrutture si provvederà, a valle di un approfondito confronto con le Regioni, al previsto aggiornamento sullo stato

## Infrastrutture, le opere prioritarie del programma di infrastrutture strategiche

Disponibilità				Stato		Data	
Costo	Totali	di cui private	Fabbisogno triennio	Procedurale	Fine lavori	% Avanzamento	
2.633	2.564			Progetto definitivo	31/12/2029		
4.400	1.757		691	In realizzazione	31/12/2025	7,35	
3.954	2.268			Progetto definitivo			
2.050	2.050			In realizzazione	30/11/2016	51,49	
5.402	1.869			Progetto definitivo			
6.200	2.187		1.461	In realizzazione/ esercizio	02/02/2021	6,53	
2.656	1.621			Progetto preliminare			
739	739			Progetto preliminare			
<b>28.034</b>	<b>15.055</b>		<b>2.152</b>				
614	614	614		In realizzazione	31/12/2017	47,69	
4.118	4.118	2.873		In realizzazione	31/12/2021	27,88	
2.258	2.258	1.649		In realizzazione	31/12/2019	11,96	
1.660	1.660	1.330		In realizzazione	30/06/2015	65,18	
3.079	795			Progetto definitivo			
1.194	1.194			In realizzazione/ esercizio	31/12/2018		
1.535	1.535			In realizzazione	31/12/2017	62,68	
471	471			In realizzazione/ esercizio	30/06/2016	29,7	
2.139	1.803			In realizzazione	31/12/2017	62,64	
6.318	969			Progetto definitivo			
1.081	1.081			In realizzazione/ esercizio	31/12/2018	67,72	
802	802			In realizzazione	31/07/2017	0,81	
<b>25.269</b>	<b>17.300</b>	<b>6.466</b>					
5.493	5.272		221	In realizzazione	30/06/2017	80	
<b>5.493</b>	<b>5.272</b>		<b>221</b>				
162	162			In realizzazione	31/12/2020	0,31	
498	294		70	Progetto definitivo	31/12/2021	4,12	
790	790	322		In realizzazione/ esercizio	31/12/2017	89,95	
1.820	1.820			In realizzazione/ esercizio	31/12/2022	6,6	
2.665	2.315		280	In realizzazione/ esercizio	31/12/2021	40,41	
1.211	743		300	In realizzazione/ esercizio	31/12/2020	37,47	
2.410	2.191		200	In realizzazione/ esercizio	31/12/2020	66,38	
880	354		260	In realizzazione	31/12/2020	13,75	
1.152	1.152			In realizzazione	31/12/2017	61,7	
190	190	73		In realizzazione/ esercizio	31/12/2017	15	
363	363			Progetto definitivo			
<b>12.140</b>	<b>10.373</b>	<b>395</b>	<b>1.110</b>				
<b>70.936</b>	<b>47.999</b>	<b>6.861</b>	<b>3.483</b>				

## Sicilia, cercasi investitori privati per le autostrade



Rosario Crocetta, presidente Regione Siciliana

DI BRUNELLA GIUGLIANO

La Regione Siciliana vuole aprire ai privati le porte del Consorzio autostrade siciliane (Cas), l'ente della Regione Siciliana che gestisce le autostrade Messina-Catania, Messina-Palermo e Siracusa-Gela, per migliorare la gestione e per trovare le risorse per completare la Siracusa-Gela. Al tempo stesso il Cas, in attesa di indicazioni chiare dall'azionista, pensa a un bando in project financing per realizzare la Gela-Ragusa, opera da due miliardi di euro.

Ma andiamo con ordine, anche se farlo nei progetti regionali per le autostrade siciliane non è affatto facile.

Per ora l'ingresso di investitori nel capitale azionario del Consorzio è poco più di un'idea, anche se annunciata su RadioUno come imminente dal Governatore Rosario Crocetta («Faremo il bando entro aprile»).

Sentendo la Regione si scopre che per ora il progetto è allo studio, e certo non arriverà il bando entro il mese. L'idea è comunque questa: i privati metterebbero proprie risorse per rendere più efficiente la rete autostradale in esercizio (Palermo-Messina-Catania) e per il completamento di quella in costruzione (la Siracusa-Gela). In cambio otterrebbero parte dei proventi del pedaggio, che ammontano a circa 70 milioni l'anno (di cui il 15% trasferito al ministero delle Infrastrutture, proprietario delle tre autostrade, e il 34% per la manutenzione ordinaria).

Un'operazione tutt'altro che semplice per un Ente che ha alle spalle una storia quarantennale di scandali, polemiche, commissariamenti e inchieste della magistratura che hanno coinvolto amministratori e politici. Il Consorzio, in particolare, costituito nel 1997 dall'unificazione di tre distinte società concessionarie dell'Anas, oggi appartiene per il 90% alla Regione Siciliana e per la restante parte a Province, Comuni e Camere di commercio. Ha un fondo di dotazione pari a 36,8 milioni e debiti per 100 milioni.

«Quando mi sono insediato - spiega Rosario Faraci, Presidente del Cas dal settembre 2013 - c'era una grande confusione, con situazioni debitorie verso aziende e fornitori risalenti addirittura al

1986 e relative, soprattutto, alla realizzazione della Messina-Palermo. Oggi i contenziosi sono tutti impugnati e le relative cause in corso. Abbiamo però anche una grossa mole di crediti, anch'essi per 100 milioni, nei confronti di ministero e Anas per lavori da noi anticipati e mai rimborsati».

Per l'Assessore regionale alle Infrastrutture, Giovanni Pizzo, l'unica strada per garantire una continuità al nuovo corso avviato dal Consorzio, è una gestione di tipo privatistico. «Il Cas - spiega - deve necessariamente dotarsi di una strategia a lungo termine di tipo industriale. Al momento, infatti, per i lavori delle tre reti autostradali è ancora possibile fare ricorso ai fondi europei ma, per il futuro, senza una gestione che veda il coinvolgimento di capitali privati si rischia un abbassamento sensibile della qualità dei servizi».

Per l'assessore è fondamentale che il Consorzio si doti al più presto di un piano industriale di gestione che evidenzi le sue potenzialità. «Nei prossimi anni - continua Pizzo - il Cas potrebbe riscuotere il doppio dei pedaggi che incassa oggi, sia attraverso il completamento della Siracusa-Gela che tramite l'acquisizione di altre arterie stradali. È ovvio che, a fronte del pagamento di una tariffa da parte dei cittadini, la qualità del servizio deve essere di gran lunga superiore a quella attuale. Inoltre, non bisogna dimenticare che il Consorzio ha in banca importanti finanziamenti già programmati, che potrebbero rappresentare un elemento di appetibilità per un investitore privato interessato a entrare nel capitale azionario».

L'assessore si riferisce al piano di lavori già appaltati e pronti a partire e cioè: il viadotto Ritiro di Messina, dal valore di 43 milioni; i lavori delle gallerie Tindari e Capo D'Orlando, rispettivamente da 8,7 e 6,8 milioni. Sono da poco iniziati, invece, i lavori da 250 milioni per i lotti 6-7-8 dell'autostrada Siracusa-Gela. «Per il completamento dell'autostrada (da Gela a Ragusa), per cui è stimato un investimento complessivo di due miliardi - conclude il presidente del Cas Faraci - stiamo valutando l'ipotesi di bandire un project financing. Contiamo di essere pronti già a fine maggio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Opera in legge obiettivo fin dall'inizio, indicata come prioritaria per anni, l'autostrada Tirrenica (Rosignano-Civitavecchia) si sblocca ora che non risulta né nella lista ristretta di Delrio né in quella più larga di 51 interventi preparata da Lupi.

A spingere per lo sblocco dell'opera c'è ora Autostrade per l'Italia (risalita a inizio anno al 99% del capitale al posto dei costruttori), e questo vale più dell'inserimento nella serie A dell'Allegato al Def.

All'operazione sta lavorando il vice-ministro Riccardo Nencini, e un passo avanti importante è stato fatto, nella direzione della soluzione "low cost" che avevamo già annunciato, nell'incontro del 1° aprile con i vertici di Sat. Nell'occasione è arrivato l'accordo tra presidenza del Consiglio dei ministri (presente il sottosegretario Luca Lotti), il ministero delle Infrastrutture



Giovanni Castellucci, Ad di Autostrade per l'Italia (azionista al 99% della Società Autostrada Tirrenica)

un cronoprogramma che prevede che entro il 30 maggio sia fissata la firma del protocollo di Intesa che consentirà il via definitivo alla realizzazione della Tirrenica.

Il punto di svolta sono le modifiche progettuali per abbassare i costi, lavoro che da un paio di mesi è in corso tra Sat e Ministero. Rispetto all'ipotesi precedente, due miliardi di euro di costo, di cui 200

a chiedere un contributo pubblico di 270 milioni per far quadrare i conti, si passa a 1,4 miliardi di euro di costo, compresi i 200 in realizzazione.

Come si fa? Semplice: Sat e Ministero concordano sul fatto che la superstrada esistente Rosignano-Grosseto Sud si possa anche lasciare com'è, senza una radicale trasformazione in autostrada, senza corsia di emergenza e correzione delle curve; basterà inserire piazzole di emergenza ravvicinate e migliorare le uscite e la pavimentazione. I costi crollano così da 800 a 200 milioni. Poi servirà un miliardo circa per la tratta Grosseto-Tarquinia (compresa la mini-variante di Orbetello) e infine i 200 milioni in corso.

Altro elemento chiave che non renderà necessari finanziamenti pubblici è il fatto che Mit e Autostrade hanno concordato la possibilità per Ansi di ammortizzare l'investimento

In questo modo si riuscirà anche a garantire «forme di salvaguardia dal pagamento del pedaggio per i cittadini residenti»; si lavora in pratica a un modello di autostrada aperta, senza caselli e invece con barriere periodiche, in modo che chi percorre distanze brevi non paga o paga meno.

Il cronoprogramma della Sat prevede per ora la consegna dei progetti definitivi dei lotti 5A e 6B e 2-3 entro il luglio prossimo, mentre per i 4 e 5B (Grosseto Sud-Ansedonia) si parte ora con la progettazione, la previsione è per la fine dell'anno.

L'avvio dei cantieri è previsto per i lotti 2-3 (San Pietro in Palazzi-Grosseto Sud, l'adeguamento della superstrada) già a inizio 2016, sui lotti 5 e 6B a metà 2016, sul lotto centrale Grosseto Sud-Ansedonia da inizio 2017. Questo naturalmente al netto di intoppi in fase di procedura. Via, confe-

Mattone Buzzetti (Ance): bene i piani del governo ma servono 12 miliardi  
**Edilizia «Per la ripresa serve un po' di tecnologia»**

Con l'installazione di impianti innovativi, i cantieri possono ripartire  
 ISIDORO TROVATO

Quello dell'**edilizia** è quasi certamente il comparto che ha sofferto di più l'impatto della crisi. In sette anni, dal 2008 al 2014, il settore delle costruzioni ha perso il 32% degli investimenti pari a circa 64 miliardi di euro. La nuova **edilizia** abitativa segna una riduzione del 62,3%, l'**edilizia** non residenziale privata del 23,6%, mentre le opere pubbliche registrano una flessione del 48,1%. In questo comparto produttivo la caduta è iniziata già a partire dal 2005 con una flessione complessiva del 54,1%.

Inevitabili e pesantissimi gli effetti sull'occupazione: dall'inizio della crisi, i posti di lavoro persi nelle costruzioni sono 522 mila che raggiungono le 790 mila unità considerando anche i settori collegati. Uno sprofondo che sembra non avere fine visto che anche nel 2014 le costruzioni hanno segnato il passo e fatto registrare numeri preoccupanti.

#### Il piano

Emergono, tuttavia, alcuni segnali positivi nelle compravendite residenziali e nei **mutui** alle famiglie (primi nove mesi del 2014 rispettivamente +2,2% e +9,8%). Anche i bandi di gara per lavori pubblici risultano in crescita (+30,4% in numero e +18,3% in valore nel 2014). Proprio questo sottile spiraglio di speranza ha riacceso il dibattito sulle vie da percorrere per il rilancio del settore. E così, mentre infuriano polemiche e scandali in merito a **grandi opere** e **appalti** pubblici, riparte il dibattito sulle soluzioni percorribili. «Per far ripartire l'economia non servono opere faraoniche - afferma Paolo Buzzetti, presidente di Ance (Associazione nazionale costruttori **edili**) - . Servono programmi semplici, con risorse chiare, sull'esempio di quello che stanno facendo gli Stati Uniti e molti altri paesi in Europa. Manutenzione del territorio, dei fiumi, delle scuole e degli **edifici** pubblici: infrastrutture importanti, capaci di ridare slancio all'economia, ma non necessariamente quei "cicli" che tra strutture speciali e deroghe hanno creato molti problemi di gestione e malaffare».

Un piano in gran parte condiviso dal governo dal quale però Ance si attende uno scatto di qualità. «Nel nostro settore per ogni miliardo di investimento si creano 17 mila posti di lavoro - ricorda Buzzetti -. Su questo fronte il lavoro dell'Ance con il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, è già avviato: sul tavolo c'è la ricognizione di 5 mila cantieri pronti a partire, per 9 miliardi di euro. Negli ultimi 15 anni si è pensato a sbloccare i cantieri offrendo deroghe a chi costruiva **grandi opere** per avere mani libere. E i fatti ci dicono che è stata la scelta sbagliata». E adesso? «Adesso bisogna far ripartire le piccole imprese e i piccoli distretti che danno lavoro e lo si può fare con interventi di minore entità ma con uguale impatto sul Pil. **Edilizia** scolastica, **edilizia** civile, urbanizzazione del territorio. Il tutto con la consapevolezza che il nostro è un settore determinante per la ripresa di questo paese».

#### Soluzioni tecnologiche

Esistono anche altri percorsi e strategie di rilancio del comparto **edile**. Cresme (il Centro di ricerche economiche sociali di mercato per l'**edilizia** e il territorio) e Anie (Federazione nazionale delle imprese elettrotecniche ed elettroniche) per esempio hanno realizzato una ricerca da cui emerge che l'attenzione del mercato nei confronti degli impianti tecnologici degli **edifici** è in continua crescita. In termini reali, dal 2015 al 2020 si prevede una crescita del 15,7% del valore della produzione nel settore delle costruzioni in Italia con una crescita del 33,1% del mercato dell'impiantistica in generale. L'impiantistica a più alto grado di innovazione invece si svilupperà del 47,7%. Percentuale che potrebbe salire al +69% in caso di rimozione dei freni di natura burocratica ed economica che attualmente vincolano pesantemente la crescita. Dunque sfruttare l'area tecnologica (dove la richiesta è superiore) potrebbe contribuire a trainare la ripresa dell'**edilizia**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAMBIAMENTI

# LAVORO, GIOVANI E CRESCITA L'IMPORTANZA DEI FONDI PENSIONE

di Mauro Marè

**Futuro** Occorre potenziare, non frenare, gli investimenti nella previdenza complementare, soprattutto in vista dell'inevitabile ridimensionamento del pilastro pubblico. In linea con quanto succede in tutti i Paesi dell'Ocse

**L**e pensioni restano al centro dell'agenda di politica economica. Nei mesi recenti sono state introdotte misure importanti: il possibile versamento del Tfr in busta paga, seguito dall'aumento della tassazione sui fondi pensione dall'11,5 al 20 per cento. Il disegno di legge sulla concorrenza ha proposto poi di introdurre quella che in teoria aspira ad essere una maggiore liberalizzazione nell'utilizzo del risparmio dei lavoratori, che dovrebbe essere però completa e non beneficiare solo una parte del mercato: una maggiore portabilità andrebbe associata anche alla completa apertura delle adesioni ai fondi negoziali. Infine, l'Inps ha promesso una vera busta arancione mentre il possibile prelievo sulle pensioni più elevate non ha ancora contorni ben definiti.

La direzione presa è in parte diversa da quella della maggior parte dei Paesi Ocse e soprattutto dall'impostazione che aveva guidato l'azione pubblica dal 2000 al 2013. Vi sono diver-

**Rapporti difficili**  
L'aumento della speranza di vita rafforza il conflitto tra generazioni

se questioni importanti: la prima riguarda il ruolo della previdenza complementare, dato l'inevitabile ridimensionamento che avrà il pilastro pubblico — è inutile insistere, sarà così, c'è poco da fare, data l'evoluzione del mercato del lavoro. Per questo, un ridimensionamento del ruolo dei fondi pensione è ingiustificato, è necessario invece un loro potenziamento. A partire dal 2011, quando si è introdotto un sistema pienamente contributivo e si è aumentata in modo significativo l'età di pensionamento, i fondi pensione sono più, non meno necessari. La stima dei tassi di copertura pubblici è esercizio complicato. I dati sembrano confermare nel lungo periodo, non sempre una costanza, anzi spesso una riduzione per molte figure professionali: anche a fronte di un numero maggiore di anni di lavoro, vi sono le discontinuità crescenti nelle carriere, i tassi di disoccupazione, quelli di crescita del reddito negativi.

Alcuni vedono nei fondi pensione un luogo dove le parti sociali esercitano un potere di mercato che andrebbe ridotto. Ciò forse era vero vent'anni fa, i fondi sono ormai soggetti finanziari adulti, autonomi e re-

sponsabili, anche di dimensioni notevoli, che si caratterizzano per un'elevata autonomia decisionale, politica e finanziaria. Svolgono un ruolo cruciale per fornire una pensione integrativa ai lavoratori. Naturalmente, si può aprire di più il mercato e rendere il sistema più efficiente e maggiormente professionale (un numero minore di fondi, masse gestite maggiori, requisiti più stringenti degli amministratori e così via). Si è fatto tutto il possibile, tra il 2000 e il 2013, per spiegare ai lavoratori i notevoli vantaggi della previdenza complementare, che un adeguato risparmio integrativo è necessario in un contesto di riduzione del grado di copertura delle

pensioni pubbliche, per evitare che la vecchiaia sia un periodo di povertà. Una virata in un'altra direzione sarebbe adesso paradossale e ne andrebbero comunque spiegate le ragioni.

Tutti i Paesi dell'Ocse hanno un sistema pensionistico a capitalizzazione molto sviluppato, con larga parte del lavoratore iscritto al secondo pilastro (a volte in modo obbligatorio) mentre di fatto non esiste un sistema pubblico di questo tipo — le ragioni sono evidenti: chi deciderebbe le regole di allocazione del patrimonio? Chi gli investimenti? Con quale criterio verrebbero allocati? Le risorse sarebbero investite nell'interesse dei lavoratori?

Si va da un patrimonio dei fondi pensione pari al 135% del Pil in Olanda, al 110% della Svizzera, al 96% del Regno Unito. L'Italia segue agli ultimi posti con meno del 6 per cento. L'importanza della presenza di investitori istituzionali con un patrimonio adeguato e consistente dovrebbe essere ovvia, non solo per l'azione di integrazione alla riduzione delle pensioni pubbliche, ma per gli effetti benefici che ne potrebbero derivare per il finanziamento dell'economia. Per queste ragioni servirebbe un deciso potenziamento, non un freno ai fondi pensioni.

I fondi pensione sono poi cruciali per affrontare seria-

mente il conflitto tra le generazioni. Ci troviamo all'alba di un conflitto generazionale molto forte. L'aumento della speranza di vita e la riduzione dei tassi di natalità rafforzano questo conflitto, la disponibilità a pagare delle giovani generazioni non è assicurata, va conquistata e forse aggiustata alle loro possibilità. I sistemi a capitalizzazione offrono appunto una soluzione importante perché non scaricano sulle generazioni future il costo di offerta delle pensioni e riducono il rischio politico.

È poi, forse il punto più importante: il possibile impatto che questi investitori istituzionali possono avere sull'economia italiana. L'idea di un fondo per la crescita, suggerita dai fondi pensione e dalle casse di previdenza, andrebbe promossa il prima possibile: in un periodo di carenza di risorse finanziarie e di difficoltà del mondo bancario a farle affluire, chiedere un sostegno volontario e libero agli investitori istituzionali nel finanziamento dell'economia potrebbe essere un passaggio decisivo. Sarebbe anche un modo efficace per smontare qualsiasi ipotesi malaugurata di vincolo di portafoglio... Polonia doce! La soluzione mista di due pilastri resta valida, serve più capitalizzazione e fondi pensione (non meno).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COMMENTI DAL MONDO

The Japan Times

Tagli ai fondi  
Il Giappone rivede  
il welfare state

Il welfare alla giapponese divide il Paese. Il governo Abe già da un paio d'anni ha reso più difficile l'accesso agli aiuti di Stato per i più bisognosi. Lo denuncia un editoriale del Japan Times, diretto da Takashi Kitazume. Il ministero della Salute ha rivelato che oltre due milioni di nipponici hanno usufruito dell'assistenza. Un numero destinato fatalmente a crescere a causa della crisi economica che attanaglia anche il Giappone. Uno dei motivi, il principale, che ha spinto il governo Abe a tagliare le spese pubbliche.

The Dallas Morning News

Dallas, proteggere  
gli edifici storici  
dalla demolizione

Dallas fa i conti con la storia. E si chiede se sia giusto demolire edifici storici? Sharon Grigsby sottolinea sul Dallas Morning Herald che servono leggi più restrittive prima di dare il via all'abbattimento dei palazzi. Negli ultimi mesi ne sono stati demoliti quattro risalenti al XIX secolo e quindi datatissimi secondo i canoni di storia statunitensi. Oggi in Texas la normativa prevede che si possa richiedere la demolizione anche solo dopo cinquant'anni dalla costruzione. Sicuramente poco, ricorda il quotidiano di Dallas.

EL PAÍS

Madrid, Rajoy  
e la percezione  
della crisi

David Cameron come Mariano Rajoy? Il paragone esce dalla penna di Milagros Pérez Oliva sulle pagine di El País. I due leader del centrodestra, secondo il quotidiano spagnolo, stanno cercando di veicolare il messaggio che il peggio della crisi economica è ormai alle spalle. Anche grazie alle misure prese dai loro governi. Insomma, un tentativo di far cambiare la percezione della realtà. Ma anche una strategia perdente, sottolinea El País, alla luce degli ultimi sondaggi che danno in calo i partiti conservatori.

a cura di Carlo Baroni

IL CONTROCANTO  
UNO SBARCO  
AL CONTRARIO  
PER RIFONDERE  
L'EUROPA

**C**aro direttore, forse 70 mila anni fa, forse molto prima alcuni nostri progenitori lasciarono l'Africa e arrivarono in Europa. Qui viveva già da tempo l'uomo di Neanderthal. I nostri progenitori lo sterminarono e conquistarono il pianeta. Alle origini della nostra civiltà ci sono dunque la migrazione e il genocidio.

Molto tempo è passato da allora, e al cospetto delle ondate migratorie abbiamo oggi altre opzioni oltre allo sterminio. Le donne e gli uomini che vengono dall'Africa, dal Medio Oriente e da molti altri luoghi insanguinati dalla guerra e lillividiti dalla miseria, continueranno a venire a migliaia, a centinaia di migliaia: questo è un dato indiscutibile. Possiamo decidere di sterminarli tutti — come di fatto già stiamo facendo baloccandoci con le «operazioni di polizia internazionale», o come vorrebbe fare chi propone il blocco navale —, o di accoglierli e di offrire loro la possibilità di vivere dignitosamente. Nascere male è un tiro di dadi del destino, provare a vivere bene è un diritto fondamentale dell'uomo.

Non è un problema etico: qui non è in discussione il nostro essere buoni o cattivi. È un problema di universalità dei diritti dell'uomo (una buona invenzione europea) e di gestione del conflitto — dunque, è questione eminentemente politica. Lasciarli morire e moltiplicare le difese è una scelta possibile, ma è destinata a diventare sempre meno sostenibile in termini politici, economici e militari.

Ciò di cui abbiamo bisogno, ciò che dovremmo fare è, secondo una felice espressione di Umberto Contarelli, uno sbarco in Normandia alla rovescia. Dovremmo, noi Unione Europea, armare una grande flotta, sbarcare in Libia, occuparne porzioni di costa, costruire campi di accoglienza, distribuire cibo e medicinali, arrestare e processare i trafficanti di uomini, e portare in Europa tutti coloro che lo desiderano.

Le risorse per trasportare in sicurezza centinaia di migliaia di donne e di uomini sul nostro continente, e per aiutarli poi a vivere una vita dignitosa, per quanto appaiono ingenti, sono nella nostra piena disponibilità. Siamo ricchi, molto ricchi: il più povero dei nostri mendicanti è un Paperone al cospetto di chi sale nudo di tutto sui barconi della morte. Ogni singolo Paese d'Europa ha denaro, infrastrutture, tecnologia, cibo e benessere incommensurabilmente superiori alla somma dei Paesi da cui proviene la grande, necessaria migrazione. È ovvio che in condizioni di normalità ciascuno preferisce stare a casa propria, e che non si può trapiantare in Europa un altro paio di continenti. Ma la tragedia cui siamo esposti non ha nulla a che fare con la normalità, e richiede non le lacrime del buon cuore ma il coraggio della ragione. Andare a raccogliere i nostri fratelli moribondi, prenderci cura di loro, portarli da noi perché possano vivere e prosperare in pace sarebbe l'atto fondativo di una nuova Europa, il gesto esemplare e realistico con cui una comunità si ritrova e riconosce.

Fabrizio Rondolino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da Conegliano Valdobbiadene, dal 1876, dalla sapienza delle genti di un territorio unico, da una filiera che riconosce le sue bottiglie, una ad una: superiori si nasce.

CONSORZIO DI TUTELA DEL CONEGLIANO VALDOBBIADENE PROSECCO SUPERIORE D.O.G.C.

www.proseccoin.it

VI ASPETTIAMO ALL'EXPO.

Il Consorzio di Tutela del Conegliano Valdobbiadene Prosecco Superiore vi invita al Padiglione del Vino - sala della Regione Veneto - e da Estaly insieme alla cantina Bisco e altri produttori della D.O.G.C.

ESTALY EXPO MILANO 2015

## Fondo Prevedi, boom iscrizioni degli edili con il nuovo contratto

In 15 giorni sono 200mila le adesioni "automatiche" senza oneri per i lavoratori + Duecentomila iscritti al fondo pensione negoziale in appena due settimane. Un dato controtendenza rispetto a quanto sta avvenendo nel mondo della previdenza integrativa italiana. È quanto accaduto a Prevedi, il fondo pensione delle imprese industriali e artigiani **edili**. A confermare il sorprendente dato è il direttore generale del fondo Diego Ballarin: «Sì, l'iscrizione è avvenuta nella seconda metà di marzo e la platea degli aderenti potrebbe arrivare a quota 400mila». Cos'è accaduto nel mondo dell'**edilizia** che ha provocato la repentina conversione alla previdenza integrativa dei lavoratori? Nel nuovo contratto collettivo nazionale di settore, le parti istitutive del fondo Prevedi hanno concordato un contributo che oscilla da 8 a 16 euro versato dal datore di lavoro nel fondo Prevedi. Il "contributo contrattuale" fa scattare l'adesione al fondo senza alcun onere per il lavoratore. «L'**edile** viene iscritto a Prevedi ma non è obbligato a versare alcunché di tasca propria - aggiunge Ballarin -. L'adesione scatta in modo automatico e l'iscritto avrà tutti i diritti degli altri aderenti». Attualmente sono 40mila gli iscritti a Prevedi su una platea di 500mila lavoratori: anche a loro verrà versato il contributo previsto dal nuovo contratto collettivo. Fra l'altro, tale contributo è previsto anche per i lavoratori delle cooperative **edili** e quindi anche per loro scatterà l'adesione al fondo Cooperlavoro. Se poi, in futuro, gli iscritti vorranno effettuare versamenti personali saranno liberi di farlo: «Per Prevedi il minimo è l'1% della retribuzione lorda». Tale decisione, fa scattare poi il "tradizionale" versamento del datore di lavoro, diverso da quello previsto dal recente contratto collettivo. Vedremo nei prossimi mesi quali saranno le evoluzioni per il fondo degli **edili**. - V.D'A.

*i numeri di prevedi*

*mila*

**40** iscritti storici Sono 40mila gli aderenti al fondo pensione degli **edili** (Prevedi) al 31 dicembre dello scorso anno. Il patrimonio in gestione a quella data era di 481 milioni di euro. A metà marzo l'impennata degli iscritti: agli attuali 40mila se ne sono aggiunti altri 200mila



Le vie della ripresa STRATEGIE DI LUNGO PERIODO TRA UE E USA

## Le riforme oltre la crescita

Unione fiscale e politica le prossime mosse per scongiurare nuove crisi NON ABBASSARE LA GUARDIA Si possono consolidare i bilanci e diminuire i disavanzi degli Stati, ma non bisogna indebolire la convinzione che ora più che mai sono necessari interventi  
Barry Eichengreen

Dopo una recessione a forma di "w" e un prolungato periodo di stagnazione, l'eurozona sta finalmente intravedendo i primi segni di ripresa. La fiducia dei consumatori è in ripresa. Le vendite al dettaglio e le immatricolazioni di auto sono in ripresa e quest'anno la Commissione europea prevede una crescita dell'1,3%, che non è male per gli standard europei, ma potrebbe esserlo, e molto, per le riforme dell'Unione. Non è difficile capire le ragioni della ripresa: la più evidente è sicuramente l'ambizioso programma di acquisti obbligazionari - il quantitative easing - annunciato a fine gennaio dalla Bce, che ha fatto scendere in fretta il tasso di cambio dell'euro, rilanciando la competitività internazionale delle merci europee. Ma il deprezzamento dell'euro è ancora troppo recente per fare la differenza. La Storia, per non parlare dell'esperienza del Giappone con lo yen in caduta libera, ci insegna che devono passare diversi trimestri, per non dire anni, prima di avvertire l'impatto positivo del deprezzamento di una moneta sulle esportazioni nette. Così, devono esserci anche altri fattori. Uno è che adesso la spesa e la crescita sono meno gravate dal consolidamento fiscale. Il saldo primario strutturale - la misura preferita dall'Fmi della "spinta fiscale" - ha registrato un'ulteriore diminuzione annua del Pil di 1-1,5%, tra il 2010 e il 2012, per poi rimanere perlopiù stabile. I due anni successivi di policy fiscale neutra hanno avuto un impatto positivo sulla performance economica. E, per quanto spiacevole sia l'applicazione iniqua delle regole fiscali dell'Ue, la recente decisione della Commissione europea di concedere alla Francia più tempo per portare il deficit al 3% del Pil, è benvenuta, data lo stato di debolezza dell'economia francese. Un altro fattore di ripresa sono i progressi significativi che diversi Paesi europei come la Spagna hanno registrato sul fronte delle riforme strutturali. La regolamentazione del mercato occupazionale è stata allentata e i costi unitari del lavoro sono scesi, un'ulteriore spinta alla competitività dell'Europa. Il terzo fattore di ripresa è il fatto che banche e mercati finanziari ora sono meno esposti ai tumulti della Grecia. Le banche francesi e tedesche hanno potuto vendere gran parte dei titoli di Stato greci in loro possesso alla Bce, che ha funto da acquirente di ultima istanza. La Bce ha anche promesso di sostenere i mercati obbligazionari degli altri Paesi nel caso di default della Grecia, così, il rischio che la ripresa europea deragli per l'instabilità di Atene oggi è molto inferiore. Infine il quarto elemento, "il rimbalzo del gatto morto" per usare il gergo degli ambienti del trading e dire che la tendenza negativa non si è ancora invertita ma solo momentaneamente interrotta. La crescita economica sana molte ferite: consolidai bilanci delle banche riducendo il volume dei prestiti che non rendono, diminuisce i disavanzi degli Stati aumentando le tasse e tagliando il welfare, e facendo aumentare il rapporto debito/Pil, promuove la fiducia nella sostenibilità del debito. E tutto questo in automatico, senza bisogno di fare nuovamente appello alle istituzioni. Purtroppo per l'Europa, la crescita riduce anche la percezione dell'urgenza di intervento laddove invece l'intervento serve, e urgentemente, come in Grecia. Con il resto dell'Europa in ripresa, gli altri governi, credendo di essere in una posizione economica più forte, sono meno inclini al compromesso con la Grecia. Tutti sanno che il compromesso è preferibile al fallimento dei negoziati, al default e all'uscita forzata della Grecia dall'eurozona, ma più il resto dell'Europa è consapevole della sostenibilità della sua ripresa, più adotterà una linea dura - e più probabile sarà un epilogo turbolento. Analogamente, più quella ripresa e la crescita sostenuta rafforzeranno i bilanci delle banche, meno urgente sarà l'intervento politico su difetti strutturali come le garanzie implicite di cui godono le banche pubbliche e le casse di risparmio municipali tedesche, e sui problemi delle banche controllate da famiglie come il Banco Espírito Santo del Portogallo. E nemmeno una crescita del 2% renderà sostenibile il rapporto debito/Pil a tre cifre. L'Europa non ha ancora finito di ristrutturare il suo debito, anche sei leader europei non vogliono ammetterlo, ed è solo grazie alla

ripresa economica se possono rimandare il giorno inevitabile in cui saranno costretti a riconoscerlo. Infine, ci sono le riforme più ambiziose - l'unione fiscale e l'unione politica - che devono integrare l'unione monetaria se l'Europa vuole scongiurare un'altra crisi in futuro. Se c'è una lezione che l'Europa deve imparare dalle recenti crisi è che senza un'unione fiscale e politica, l'unione monetaria non funzionerà. Tuttavia, data la forte resistenza a un'ulteriore integrazione fiscale e politica, i progressi, se ci saranno, comporteranno trattative complesse e controverse. Una crescita europea senza quelle misure sarà solo un incentivo a rimandarle ancora. Il problema, molto semplicemente, è che tante delle problematiche che hanno provocato la crisi dell'eurozona, non sono ancora state affrontate. Se l'Europa cresce senza prendere le difficili decisioni necessarie ad affrontarle, quelle decisioni diventeranno sempre meno probabili da adottare. Nei Paesi in via di sviluppo si usa dire che i periodi buoni sono cattivi per le riforme economiche. Benvenuti nell'Europa in via di sviluppo. (Traduzione di Francesca Novajra)

**Sviluppo da sostenere L'Europa non ha finito di ristrutturare il suo debito, gli Stati Uniti fanno bene a cambiare regole bancarie**

**1,3** Quest'anno secondo le stime della commissione europea per l'Eurozona si prevede un tasso di crescita dell'1,3%. Una crescita buona, tuttavia non bisogna pensare di avere superato la crisi

Foto: In svendita Bandierine greche in saldo in una bancarella di Atene

# CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 Tel. 02 62821  
Roma, Via Campana 50 C Tel. 06 688281

DEL LUNEDÌ

Servizio Clienti Tel. 02 6379710  
mail: servizioclienti@corriere.it

**BUONI FRUTTIFERI POSTALI.**



**Nello Sport**  
Valentino brucia Marquez  
Triste pari tra Inter e Milan

Alessandro Pasini a pagina 51  
I servizi sul campionato alle pagine 44-49

Oggi su **CorrierEconomia**

**Mercati**  
Fidarsi dei fondi  
Chi rende di più (e costa meno)

Mirvelli, Monti e Sabelia nell'inserto

**BUONI AL 100% SEMPRE.**

## LA STRAGE DEI MIGRANTI

# Sono annegati sognando l'Europa

Si gettano verso la nave dei soccorsi, sbilanciando il barcone che si rovescia. «Oltre 700 morti»  
Renzi: basta mercanti di schiavi. Il Papa e Mattarella, appello alla Ue. Berlusconi: ora uniti. Il caso Salvini

### DOVE CESSA L'UMANITÀ

di Claudio Magris

Ogni volta la tragedia è più grande — e lo sarà sempre più — e ogni volta si dice, mentendo in buona fede a se stessi, che si è raggiunto il colmo. E che è vicino il momento in cui si volterà pagina, proprio perché è intollerabile che continui questo crescendo di orrori. Invece con ogni probabilità continuerà, se non accadrà qualche radicale e inimmaginabile cambiamento nella situazione e nella politica mondiali. La pietà, l'indignazione e lo sgomento del mondo — di noi tutti — si accenderanno, sinceri e inutili, a ogni nuovo episodio di barbarie. Ma forse sempre meno, perché ci si abitua a tutto e proprio il ripetersi delle orrende e criminose tragedie renderà più assuefatte e meno reattive le coscienze.

Che fare, come dice il titolo di un famoso pamphlet politico? Il problema è tragico, perché agli immigrati e senza nome e senza destino si oppongono non solo le livide, imbecilli e regressive paure di chi teme ogni forestiero incapace di bestemmiare nel suo dialetto e sogna un mondo endogamico e gozzuto di consanguinei.

continua a pagina 8

di Gian Antonio Stella

«Salvi!», hanno pensato tutti vedendo apparire, nel buio, l'immensa sagoma nera del mercantile portoghese «King Jacob» che si avvicinava. «Salvi!». E tutti si sarebbero spostati sulla stessa fiancata del vec-

chio peschereccio per essere i primi a tendere le braccia e farsi afferrare dai soccorritori. Fino a fare rovesciare l'imbarcazione.

Anche per questo l'apocalisse della carretta del mare colata a picco davanti alle coste libiche toglie il fiato. Perché per quei poveretti (oltre 700, se-

condo le stime della Guardia costiera) che sognavano l'Europa la fine dell'incubo pareva lì, a portata di mano. E la morte è arrivata a tradimento. L'ultimo tradimento dopo quelli subiti in viaggi da incubo da parte di trafficanti, truffatori, guerriglieri barbuti con la cartucciera a tracolla...

Sappiamo ancora poco, di come siano andati i fatti. Il primo dei superstiti è arrivato ieri sera a Catania, in elicottero, in condizioni così gravi da poter raccontare solo brandelli della sua storia.

continua alle pagine 2 e 3  
servizi da pagina 5 a pagina 15



La nave Gregoretti impegnata nei soccorsi dei migranti che si sono inabissati nel Canale di Sicilia: erano a bordo di un barcone che si è rovesciato

### IL PIANO ITALIANO

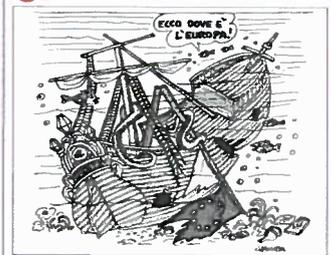
## Intervento in Libia con il sì dell'Onu

di Fiorenza Sarzanini

Un contingente militare autorizzato dall'Unione Europea e dall'Onu per fermare gli scafisti in Libia. È la proposta dell'Italia per i ministri Ue e il Consiglio d'Europa.

a pagina 9

### GIANNELLI



L'INTERVISTA FEDERICA MOGHERINI

## «Impegnati come contro i terroristi»

di Paolo Valentini

«Occorre un nuovo senso di urgenza nell'Unione Europea». Il capo della diplomazia europea, Federica Mogherini, spiega al Corriere l'impegno contro gli scafisti.

a pagina 11

**LE DIVISIONI INTERNAZIONALI**  
I passi necessari per vincere l'egoismo

di Franco Venturini a pagina 35

**IL SOPRAVVISSUTO**  
«A bordo con noi c'erano 50 bambini»

di Marco Imarisio a pagina 5

**MONDI**  
Profughi e flussi L'emergenza globale

di Massimo Nava a pagina 14

## Voucher più facili per pagare le colf

Limite da 5 a 7 mila euro, rischio ricorsi

di Lorenzo Salvina

Cambia il limite massimo dei voucher, i buoni per le prestazioni occasionali: da 5 a 7 mila euro. E una delle novità dei decreti legislativi del Jobs act. Con il rischio di ricorsi da parte di colf e badanti per il Tfr. Il governo pensa invece di cancellare l'aumento dei contributi Inps previsto come clausola di salvaguardia sulle coperture.

## Addio a Toaff, rabbino d'Italia

Era stato il capo a Roma per mezzo secolo

di Paolo Conti

### INSEGNERA A PARIGI

## L'annuncio di Letta: lascio il Parlamento

di Alessandro Trocino

«Dal 1° settembre andrò a insegnare a Parigi e mi dimetterò da deputato», annuncia Enrico Letta. «Ma non

di Paolo Conti

Il 30 aprile avrebbe compiuto 100 anni: Elio Toaff è morto ieri dopo un secolo vissuto da protagonista. Rabbino capo a Roma per ben 50 anni, dal 1951 al 2001, è stato una delle più alte autorità morali della comunità ebraica e del Paese. Nel 1986 fu l'artefice della storica visita di Giovanni Paolo II nella sinagoga della Canitale

**CERCHI NUOVE FRONTIERE PER I TUOI RISPARMI? VOLTA PAGINA.**

Poste Italiane SpA - P. D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c. 10 DE M. 1190  
 50425  
 77120483008

## La strage dei migranti | La giornata

Da Catania

Gian Antonio Stella

Impossibile stabilire il numero delle vittime: «Sono oltre 700»  
La tragedia più grave nel Mediterraneo dal dopoguerra  
Quei corpi in mare ricordano quando a morire erano i nostri nonni

# «Siamo salvi» Dalla speranza all'Apocalisse

## I disperati si gettano verso i loro soccorritori E il vecchio peschereccio finisce per ribaltarsi

SEGUE DALLA PRIMA

C'è da scommettere però che sarà simile a quella di altri naufragi avvenuti negli ultimi anni nel Mediterraneo. Così tanti che i soli morti accertati, fino al 31 dicembre 2014, secondo l'Alto commissariato per i rifugiati, sarebbero stati 22.804. Più tutti quelli annegati nel Canale di Sicilia senza che alcuno sapesse del loro tragico destino.

La abbiamo sentiti troppe volte, quei racconti che verranno ripresi oggi dai sopravvissuti. Come quello di Ebbi, che quattro anni fa era devastato dal senso di colpa per essere stato l'unico dei suoi a salvarsi: «Ho perso mia moglie negli scontri di Tripoli, vagavo per cercarla senza riuscirci, correvo con nostro figlio in braccio, un anno appena. E con lui per cinque notti ho dormito per strada, rintanato fra le macerie. Finché ho trovato il passaggio in barca...» Viaggio fatale: «Ho avvolto il mio bimbo con un giaccone. Ho provato a tenerlo con me fra le onde, ma la creatura pesava come un masso...» Quando gli tesero una cima per aggrapparsi, per il piccolo era troppo tardi.

C'è chi dice che «decatombe» dell'altra notte, per usare le parole di Carlotta Sami, portavoce dell'agenzia Onu per i rifugiati, sia stata la più grave che mai abbia colpito il mondo dell'emigrazione. Probabile, per il Mediterraneo. Anche se qualche altra strage potrebbe non essere mai stata scoperta. Magari perfino più grave di quella con almeno 283 vittime del Natale 1996 scovata anni fa da Giovanni Maria Bellu che nel libro *I fantasmi di Portopalo* raccolse la testimonianza di un pescatore: «Abbiamo issato la paranza e l'abbiamo aperta sul ponte. In mezzo al mucchio del pescato c'era il corpo ancora intatto di un uomo scuro di carnagione sui venticinque-trent'anni. La pelle era in parte mangiata dai pesci».

«Mi faceva pena e orrore», proseguiva il pesca-



Corriere della Sera

tore, «La vista di quell'anello mi ha fatto pensare alla sua vita, ai suoi familiari. Ti vengono in mente mille cose in momenti così...» Ricordò però che, per paura della burocrazia, decise di restituirlo al mare e di «buttarlo giù, come avevano già fatto altri, come abbiamo continuato a fare per un altro mese e mezzo noi di Portopalo, fino a che abbiamo smesso di trovare nelle reti cadaveri interi o pezzi di cadavere».

E a rileggere questi racconti di disperati ammassati su carrette del mare dalle incerte fortune tornano in mente i versi di Edmondo De Amicis sui nostri nonni: «Ammonticchiati là come giumenti / sulla gelida prua mossa dai venti / migrano a terre ignote e lontane / laceri e macilenti / varcano i mari per cercar del pane. / Traditi da un mercante menzognero / vanno, oggetto di scherno, allo straniero / bestie da soma, dispregiati liti / carne da cimitero / vanno a campar d'angoscia in lidi ignoti».

Non erano meno infami, i nostri scafisti. Basti ricordare l'ingordigia degli armatori che spinsero il «Pricipessa Mafalda», nell'ottobre del 1927, ad avventurarsi nell'oceano verso l'Argentina nonostante per otto volte (otto volte!) i motori si fosse fermati prima dello stretto di Gibilterra. Davanti alle coste brasiliane si sfilò l'asse di un'elica e il piroscafo cominciò a imbarcare acqua. Morirono, secondo il *Clarín* di Buenos Aires, almeno in 657. Molti attaccati dagli squali. E i sopravvissuti raccontarono le stesse scene cantate anni prima nelle strofe dolenti del «tragico naufragio del vapore Sirio»: «Padri e madri abbracciava i suoi figli / che si spariscono tra le onde, tra le onde del mar...».

Forse per questo chi conosce un po' di storia come papa Francesco che di emigranti è figlio e che ieri ha pianto nell'Angelus i morti dell'altra notte («Uomini e donne come noi. Fratelli nostri che cercavano una vita migliore. Affamati, perseguitati, feriti, sfruttati. Vittime di guerre. Cercavano una vita migliore. Cercavano la felicità») fatica a capire la rissa da bottega scatenata su quel settecento morti. Addebitati non solo da Matteo Salvini a un presunto «duonismo» reo di non fermare gli immigrati «prima», sulla battaglia della Quarta Sponda. E non solo sotto sotto serpeggia una certa nostalgia del «attivismo» invocato da Roberto Maroni ai tempi dell'accordo con Muammar Gheddafi.

Vedevamo una volta meno sbarchi e meno naufragi e meno morti? Sì. E come dice il proverbio «occhio non vede, cuore non duole». Ma era quella, davvero, la soluzione? Un piccolo filmato girato con un telefonino, gelosamente custodito per due anni da un immigrato respinto e infine inserito nel film *Mare chiuso* di Stefano Liberti e Andrea Segre, raccontò troppo tardi la storia di un gruppo di profughi in larga parte eritrei e cristiani in fuga dalla guerra e dalle pulizie etniche-religiose. Fermati da una motovedetta, quei nove-

### Le tappe



ILLUSTRAZIONI DI FRANCO CONTINARI

### L'allarme sabato notte

Sabato sera prima di mezzanotte un peschereccio partito da Est di Tripoli con almeno 700 persone a bordo lancia l'allarme con il satellitare: «Airtatoc». Si trova in acque libiche, a 180 chilometri a Sud di Lampedusa



### La barca si capovolge

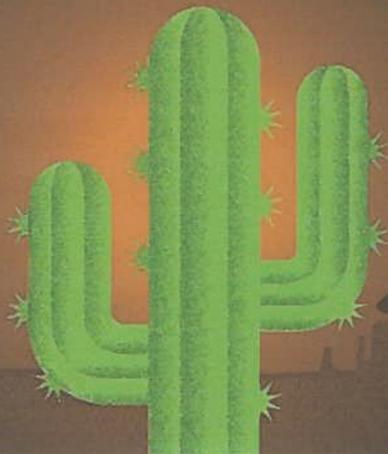
Il Centro nazionale di soccorso della Guardia costiera raccoglie l'allarme e dirotta il mercantile portoghese King Jacob: ma quando si avvicina, gli immigrati si sporgono su un lato per farsi salvare e il peschereccio si capovolge



### I soccorsi con i mercantili

Nel soccorso vengono impiegate una ventina di imbarcazioni italiane e maltesi, comprese navi mercantili di armatori privati, oltre agli elicotteri. Sono tutti coordinati dalla Guardia Costiera e dalla Marina

SCEGLI UNA FORMA  
DI RISPARMIO  
CAPACE DI RESISTERE  
IN OGNI CONDIZIONE.





**Gli aiuti irrisori**  
Versiamo ai Paesi poveri aiuti pari allo 0,13% del Pil: un sesto di quanto ci chiede la comunità internazionale



**Il bilancio**  
Secondo l'Alto commissariato per i rifugiati i morti nel Mediterraneo fino al 31 dicembre 2014 sarebbero 22.804



**Il precedente storico**  
Nell'ottobre del 1927 si inabissò davanti alle coste brasiliane il Principessa Clotilde: morirono 657 italiani

di condanna della Corte dei diritti umani di Strasburgo avevano diritto all'asilo, supplicarono i militari italiani: «Ci state gettando nelle mani degli assassini... Dei mangiatori di uomini...» Niente da fare: vennero riconsegnati ai libici «senza essere prima identificati, ascoltati né informati preventivamente sulla loro effettiva destinazione».

Meglio così? Davvero «salvavamo la vita» a profughi come quelli, che il Ras di Tripoli deciso a dimostrare che faceva sul serio arrivò talvolta, come racconta Fabrizio Gatti, a scaricare in mezzo al deserto del Sahara? «Salvavamo» quelle donne riconsegnandole alla mercé di aguzzini dai quali, secondo la denuncia del Servizio Informazioni della Chiesa, erano state nell'85% dei casi torturate e stuprate e irrise perché da cristiane avrebbero «portato in grembo un figlio dell'Islam»? «Salvavamo» tutti dagli scafisti perché, come spiegò il direttore del Sisde Mario Mori, delegavamo il contenimento ai miliziani gheddafiani? «I clandestini vengono accalappiati come cani, messi su furgoncini pick-up e liberati in centri di accoglienza dove i sorveglianti per entrare devono mettere i fazzoletti intorno alla bocca per gli odori nauseabondi...»

Certo, era più comodo e rassicurante «non vedere». Al massimo sospirando sulle foto di qualche mucchio di cadaveri sepolto dalla sabbia sahariana dove, secondo Fortress Europe, sarebbero morte prima del 2011 (poi nel caos libico è diventato ancora più complicato fare i conti) almeno 1.750 persone. Così come è più facile sventolare lo slogan «aiutiamoli a casa loro» versando allo stesso tempo ai Paesi poveri aiuti pari solo allo 0,13% del Pil e cioè un sesto di quanto ci chiede la comunità internazionale, la quale tra l'altro impone all'Africa, come denunciò Kofi Annan, tariffe doganali sui prodotti della carne che toccano punte dell'826%.

Questo ci dicono, i morti dell'ultimo naufragio. Certo, davanti a una realtà così pesante c'è da chiedersi se potessimo davvero prenderci il lusso, come accadeva ancora pochi mesi fa, di non affondare in alto mare i pescherecci usati dagli scafisti (dopo aver portato in salvo i profughi dalle guerre, dalle carestie e dai trafficanti, ovvio) per «non creare problemi all'ambiente». Tema sacrosanto, si capisce, ma forse in certi frangenti un po' meno impellente. E c'è da rimpiangere l'insopportabile tolleranza mostrata nei confronti di scafisti come il tunisino Tarak Honeim fermato sette volte prima che il suo caso finisse su tutti i giornali: com'è possibile che non fosse stato sbattuto in galera? Diciamolo: è stato un errore sottovalutare per anni, da parte della sinistra, l'impatto d'una immigrazione così caotica levandoci al massimo qualche grido di dolore all'indifferenza degli amici dell'Europa. Ma possiamo davvero andare ad imporre un blocco navale o addirittura occupare le spiagge libiche? Oree? Con quali rischi?

**La citazione**

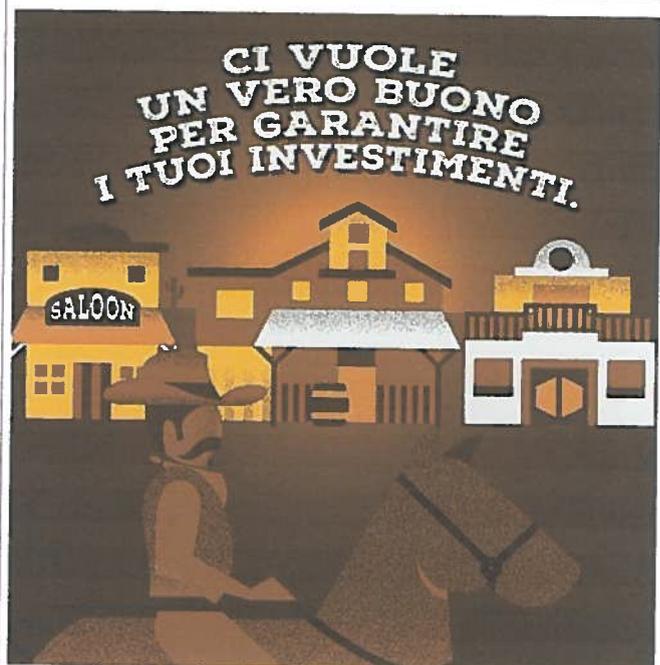
**I VERSI DI EDMONDO DE AMICIS**



Ammonticchiati là come giumenti sulla gelida prua mossa dai venti migrano a terre ignote e lontane laceri macilenti varcano i mari per cercar del pane. Traditi da un mercante menzognero vanno, oggetto di schermo, allo straniero bestie da soma, dispregiati iloti carne da cimitero vanno a campar d'angoscia in lidi ignoti.

© RIPRODUZIONE INSPIRATA

In salvo Sono soltanto cinquanta, ma finalmente al sicuro dopo che si è ribaltato il barcone sul quale viaggiavano nel Canale di Sicilia. A bordo, secondo le testimonianze dei sopravvissuti, c'erano tra 700 e 900 persone



LE COSTRUZIONI ECOSOSTENIBILI SONO UN SEGMENTO STRATEGICO CHE POTREBBE RILANCIARE UN COMPARTO IN CRISI. IL SISTEMA DELLE AGEVOLAZIONI FISCALI INNESCA UN PROCESSO VIRTUOSO EPPUR L'ITALIA SI COLLOCA SOLO AL SESTO POSTO IN EUROPA

# L'edilizia green fa bene alle casse ma serve una politica industriale

La mancanza di una politica industriale per le costruzioni ecosostenibili a sentire operatori e analisti di settore è quello che manca all'Italia rispetto ad altri Paesi europei che pure hanno sperimentato la crisi del mattone, ma che già da tempo hanno imboccato la strada della ripresa in versione ambientalista.

I numeri stanno a dimostrarlo: il 2014 è stato il settimo anno consecutivo di crisi per il comparto, che dal 2008 ha perso il 32% degli investimenti, pari a circa 64 miliardi di euro (dati Reag). Un vero e proprio tracollo per un comparto che costituisce la principale componente del Pil italiano con quasi il 20%, considerando anche l'indotto.

Secondo un'analisi del dipartimento delle Finanze e dell'Agenzia delle Entrate, lo scorso anno il gettito fiscale sugli immobili è stato di 42,1 miliardi di euro, il 9,8% in più rispetto al 2013. Certo, sono stati rinnovati i bonus per l'efficienza energetica. Confermate per tutto il 2015 le agevolazioni fiscali per gli interventi sugli immobili finalizzati a ottenere un risparmio nei consumi energetici. La detrazione - che ammonta al 65% spalmati su dieci rate annuali - è la stessa che riguarda le persone fisiche e si estende anche ai contribuenti che conseguono reddito d'impresa (persone fisiche, società di persone, società di capitali). In questo secondo caso è possibile fruire dell'agevolazione solo con riferimento ai fabbricati strumentali utilizzati nell'esercizio dell'attività imprenditoriale.

IMMOBILI, SOGLIE ALLA DETRAZIONE	
Per tipologia di intervento, in euro	
RIDUZIONE FABBISOGNO ENERGETICO PER RISCALDAMENTO	100.000
MIGLIORAMENTO TERMICO DELL'EDIFICIO	60.000
INSTALLAZIONE PANNELLI SOLARI PER PRODUZIONE ACQUA CALDA	60.000
SOSTITUZIONE IMPIANTI CLIMATIZZAZIONE INVERNO	30.000

IRES 2013 SOCIETÀ DI CAPITALI	
Ripartizione % per volume d'affari	
NO DICHIAR IVA	0
ZERO O MENO	5
0-25mila	10
25mila-100mila	15
100mila-515mila	20
515mila-1 milione	25
1-5 165 milioni	
5.165-50 milioni	
OLTRE 50	

Ma si potrebbe fare di più, soprattutto in termini di incentivi per costruire o rinnovare le sedi di impresa in versione "risparmio energetico e basso impatto ambientale". L'ultimo sondaggio di Chre tra gli investitori internazionali segnala che l'Europa occidentale è l'area nella quale verranno allocate le maggiori risorse nell'anno in corso, ma l'Italia non va oltre la sesta posizione, pur essendo la terza economia dell'Eurozona. I grandi fondi - che sono per lo più americani e asiatici - non lamentano solo la difficoltà di trovare location di qualità a prezzi interessanti, ma anche l'incertezza normativa e le complessità burocratiche del nostro Paese.

Eppure non mancano alcuni segnali di vitalità. Nei giorni scorsi a Torino

è stato inaugurato il grattacielo voluto da Intesa SanPaolo per accogliere in un unico edificio gli uffici centrali e l'alta dirigenza del gruppo presenti in città. La torre, progettata da Renzo Piano, raggiunge i 166 metri d'altezza, coniugando alta tecnologia (il manufatto si presenta luminescente grazie a una serie di lamelle di cristallo) e basso impatto ambientale (le facciate sono state realizzate per garantire ventilazione naturale in estate e isolamento termico in inverno). L'altra grande banca italiana, Unicredit, dallo scorso anno concentra i dipendenti milanesi nella torre situata in piazza Gae Aulenti, che è il grattacielo più alto d'Italia con i suoi 231 metri. Il complesso, progettato da Cesar Pelli, presenta anche una serie di



L'Allianz Tower, progettata da Andrea Maffei, sarà inaugurata all'apertura di Expo 2015, ma la presentazione è già avvenuta durante il Salone del mobile

palazzi ecosostenibili in vetro e acciaio. Intanto, sempre nel capoluogo lombardo, proseguono i lavori di Citylife, progetto di riqualificazione dell'area che ospitava la vecchia cittadina. Dopo la crisi immobiliare che ha portato all'uscita dei soci industriali Fonsai e Lamaro-Toti, il timone è stato preso da Generali e Allianz. Quest'ultima è stata quindi liquidata dalla compagnia italiana e in cambio ha acquisito la torre Isozaki (una delle tre previste dal progetto), oltre a una parte della componente residenziale dell'area. I lavori dell'area termineranno nel 2023, dando vita a una delle più estese aree pedonali in Europa, con circolazione di auto e parcheggi esclusivamente ai piani interrati e un dimezzamento della cubatura preesistente.

Segnali positivi che potrebbero essere rafforzati dagli effetti del decreto Sblocca Italia, che prevede una deduzione dal reddito nella misura del 20% per chi acquista o ristruttura un immobile con l'intento di affittarlo a canone concordato. Un intervento limitato agli immobili che prestazioni energetiche certificate in classe A o B, che dovrebbe aiutare i costruttori a smaltire l'inventario, favorendo nuove costruzioni di qualità e a basso impatto ambientale. Del resto, la Commissione europea ha indicato i nuovi investimenti nell'efficienza energetica degli edifici tra i sei possibili motori per avviare una nuova rivoluzione industriale europea.

**dona il tuo 5 x 1000**

Sostieni Famiglie SMA.  
Dona il tuo 5 per Mille nella dichiarazione dei redditi inserendo questo Codice Fiscale alla voce beneficiario.

**9 7 2 3 1 9 2 0 5 8 4**

L'Ente Nazionale SMA non è un'azienda a scopo di lucro. È un ente di diritto pubblico che opera per il bene comune. Non esiste un momento in cui non sia stata e non sarà mai. Il denaro che viene versato in favore di SMA non è un contributo, ma un atto di solidarietà. SMA ti ringrazia.

[famiglie.sma.org](http://famiglie.sma.org)

**Famiglie SMA**

**SANO È SALVO**

La salute è di tutti. Aiutaci a trasmetterla, in Africa e ovunque ce ne sia bisogno. Perché un mondo sano è un mondo salvo.

**SOSTIENI I PROGETTI DI AMREF  
DONA IL TUO 5 x 1000**

Codice Fiscale 970 56 980 580

**amref**  
health africa

## Expo, 3 opere su 4 ancora incomplete e senza collaudi

GLI ORGANIZZATORI AMMETTONO: A 13 GIORNI SOLO IL 25% DEI LAVORI ULTIMATI. E NON TUTTO FINIRÀ IN BUONE MANI Non sarà possibile provare le strutture realizzate. L'escamotage? L'autocertificazione: ogni oste dirà che il suo vino è buono  
Gianni Barbacetto e Marco Maroni

Milano Meno 13. Mancano solo 13 giorni e poi i cancelli si apriranno per la manifestazione più celebrata, attesa, contrastata e discussa degli ultimi anni in Italia. "Expo 2015 sarà certamente inaugurata il primo maggio", assicura Piero Galli, il direttore generale della divisione sales and entertainment. "Il tema del rinvio dell'inaugurazione non si pone proprio. Abbiamo già mandato gli inviti ai capi di Stato e alle istituzioni". Già doverlo ribadire segnala però che "il tema del rinvio" è tutt'altro che campato per aria, visti i ritardi accumulati e le opere ancora non terminate. Certo, i cancelli dovranno essere aperti la mattina del 1 maggio. Expo, Milano e l'Italia non possono permettersi una figuraccia planetaria. Ma intanto il capo di Stato del Paese ospitante non ci sarà: Sergio Mattarella verrà a Milano il 25 aprile, per celebrare la Resistenza, e si terrà invece fuori dalle incertezze dell'esposizione universale. L'apertura, infatti, si farà, ma con tre incognite: le incompiute, la sicurezza, il dopo Expo. Il cantiere eterno: perfino i giornali cinesi parlano di ritardi. Non tutto sarà finito Tutto pronto, dice il commissario Expo Giuseppe Sala. Ma l'espottimismo strategico dei vertici cozza perfino con i dati pubblicati sul sito ufficiale Openexpo. L'ultimo aggiornamento, del 10 aprile, dice che è finito solo il 25 per cento dei lavori di responsabilità di Expo (dunque tutto meno i padiglioni stranieri). Su 20 aree, sono ultimate solo quattro. E alcune aree, tra cui proprio Palazzo Italia e gli edifici del Cardo, sede delle eccellenze made in Italy, hanno ritardi ormai irrecuperabili per il 1 maggio. Saranno aperti, ma solo parzialmente. Un brutto colpo lo hanno avuto anche gli industriali dell'associazione "Sistema Brescia per Expo". Hanno "salvato" loro l'Albero della vita, il simbolo dell'esposizione che stava per essere archiviato per i costi troppo alti, per l'opaca gestione degli appalti e per l'arresto del responsabile dei lavori Antonio Acerbo. Il loro consorzio "Orgoglio Brescia" ha realizzato l'opera in poco più di tre mesi e mettendoci 3 milioni di euro, meno della metà del costo previsto. Però ora Expo ha comunicato che il 7 maggio non potranno celebrare la prima delle sei giornate dedicate a Brescia: perché gli spazi di Palazzo Italia non saranno pronti. Se ne riparla il 4 giugno. "Non c'è alcuna intenzione di rivalsa economica per il danno", ha reagito il direttore di "Sistema Brescia", Piero Costa, "a meno di ulteriori rinvii". Che le cose nel cantiere non siano messe bene, del resto, lo hanno capito anche i cinesi (1 milione i visitatori attesi dalla Cina, anche se i visti richiesti tra gennaio e marzo erano solo 13 mila in più dell'anno scorso). Sentite che cosa scriveva quattro giorni fa il China Daily, quotidiano cinese in lingua inglese: "A meno di tre settimane dall'apertura dell'Expo Milano, il 1 maggio, il sito dell'evento è ancora una massa di camion che solleva polvere e di lavoratori con l'elmetto in corsa per finire le costruzioni tra ritardi, corruzioni e costi fuori controllo". Sicurezza: 1.200 militari, agenti e carabinieri Ma non c'è tempo per fare i test Forse non si arriverà ai 29 milioni di ingressi promessi, ma comunque le persone che nei prossimi sei mesi entreranno nel sito Expo, tra visitatori e personale, saranno milioni. Questo pone due problemi nel campo della sicurezza. Il primo è connesso ai controlli e alla vigilanza. Dopo i morti al Palazzo di giustizia di Milano, ha fatto impressione sapere che l'azienda che vigila sugli ingressi degli uffici giudiziari, la AllSystem, è la stessa che controlla gli accessi a Expo. Chi ha sparato a Milano era però entrato dall'unico accesso non controllato dalla AllSystem (che peraltro ha ottenuto un incarico che vale più di 2,3 milioni di euro con il metodo della "procedura ristretta semplificata", che permetterebbe invece affidamenti per cifre non superiori al milione e mezzo: ma questa è un'altra storia). Il ministro dell'Interno Angelino Alfano ha comunque promesso che servizi segreti, polizia e carabinieri veglieranno su Expo, anzi hanno già cominciato a farlo, affiancati anche da 1.200 militari impegnati a Milano nell'operazione "Strade sicure". E l'altro ieri il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza, presieduto dal prefetto Francesco Paolo Tronca, ha "

disposto un ' intensificazione massima degli interventi di prevenzione generale e di controllo del territorio " . Il secondo problema che attiene alla sicurezza di visitatori e lavoratori di Expo si chiama collaudi. L ' esposizione è una grande macchina fatta di edifici stabili, edifici temporanei, strade, passerelle, tendoni, ristoranti, chioschi... Come ogni opera, pubblica e privata, dopo la fine dei lavori e prima di essere utilizzata deve essere collaudata. Con collaudi statici per gli edifici e per gli impianti, piuttosto complessi poiché ogni padiglione avrà elettricità, acqua calda e fredda, gas, scarichi, cucine. E perché ci sarà un grande afflusso di pubblico. Per i collaudi sarebbero necessario almeno un paio di mesi. Non ci sono. Anche perché molte opere non sono ancora finite. La soluzione trovata: l ' autocertificazione, ogni oste dirà che il suo vino è buono. E poi incrociamo le dita, e niente gufi: speriamo che tutto funzioni e che Mercurio, il dio dai piedi alati del commercio e delle esposizioni, protegga Expo da incidenti e incendi. Il dopo: nessuno, per ora, s ' è fatto avanti per sviluppare l ' area (deve sborsare 314 milioni) È l ' incognita più aperta: che cosa succederà dell ' Expo dopo Expo? Chi vigilerà, nei mesi successivi all ' esposizione, perché l ' area non si trasformi in una landa desolata tipo " Fuga da New York " , occupata da senzatetto e disperati? Tra 13 giorni l ' esposizione aprirà, ma ancora non si sa che cosa succederà dopo che i padiglioni saranno smontati. Con un problemino: non si è fatto avanti nessuno disposto a pagare i 314 milioni di euro necessari per assicurarsi la possibilità di " svilup pare " l ' area (cioè costruirci su). La gara, nel novembre 2014, è andata deserta. Così non si sa chi pagherà a Comune di Milano e Regione Lombardia i 160 milioni (più oneri e interessi) messi sul piatto per comprare un ' area privata: è il peccato originale di Expo, il primo realizzato su terreni non pubblici. Le banche che hanno prestato i soldi - Intesa, Popolare di Sondrio, Veneto Banca, Credito Bergamasco, Bpm e Imi - avrebbero voluto già cominciare a incassare le restituzioni del debito. Invece rischiano di restare con l ' area sul groppone, a meno di provocare il fallimento di Comune e Regione. Il rettore della Statale di Milano, Gianluca Vago, vorrebbe farci la nuova Città Studi per le facoltà scientifiche: costo previsto 400 milioni. Gianfelice Rocca di Assolombarda ipotizza una Silicon Valley padana. Ma bisogna trovare i soldi: per le aree e per costruirci su. Dei 160 milioni per le aree, 45 dovrebbero andare nelle casse del " centauro " : la Fondazione Fiera che è, nello stesso tempo, venditrice (in quanto proprietaria iniziale di due terzi del terreno) e compratrice (in quanto socia di Expo spa). " Mi interessa che il governo entri e metta soldi " , dice chiaro il presidente della Regione Roberto Maroni. Il vicesindaco Ada Lucia De Cesaris chiede " una forte regia pubblica " . Il ministro delegato a Expo, Maurizio Martina, e quello alle Infrastrutture, Graziano Delrio, stanno studiando il dossier e venerdì 24 aprile avranno un incontro per affrontare la questione. La speranza è che arrivi, con i suoi soldini, la Cassa depositi e prestiti, come la fata buona capace di dissolvere il cattivo sortilegio e garantire il lieto fine. Ma sarà dura anche per la magica creatura presieduta da Franco Bassanini.

Foto: PRIMO MAGGIO SI INAUGURA

Foto: L ' area dell ' Expo è ancora un cantiere Ansa

L'INTERVISTA

## «Rilanciare l' edilizia per crescere»

Buzzetti, presidente dell'Ance: «Destinare al settore le nuove risorse» «BISOGNA RIDURRE LA TASSAZIONE SUGLI IMMOBILI E FERMARE I TAGLI ALLE RISORSE PER LE OPERE PUBBLICHE»  
Umberto Mancini

«C'è il Qe di Mario Draghi, il calo del petrolio, un clima finalmente positivo. Ora serve solo far ripartire l'**edilizia**, riattivando il motore che manca all'economia italiana. Basta quindi con il taglio delle risorse per le opere pubbliche e la valanga di tasse che ha penalizzato il settore fino ad oggi». Parla chiaro Paolo Buzzetti, presidente dell'Ance, che chiede al premier Matteo Renzi di cogliere l'attimo, ridando sprint ad un comparto bloccato. Cosa deve fare il governo? «C'è stata una tempesta perfetta in questi anni. Una tempesta che ha fermato gli **appalti** pubblici e la casa. Non era mai accaduto. Adesso ci vuole una spinta coraggiosa che deve partire dalla manutenzione del territorio, dalle scuole, dalle grandi e piccole opere. E vanno completate quelle 25 infrastrutture strategiche indicate dal ministro Delrio che sono indispensabili per il Paese». Si tratta di invertire un ciclo che almeno fino ad oggi ha visto l'**edilizia** ai margini... «In Germania e Francia, ma in Usa e Gran Bretagna si è riusciti ad uscire dalla crisi puntando su infrastrutture ed **edilizia**. Basta imitare i Paesi virtuosi, utilizzare la liquidità messa a disposizione dalla Bce, il contesto di fiducia ritrovato». Delrio avrà questo coraggio? «La ripartenza dell'**edilizia** significa occupazione. Come noto, un miliardo d'investimento nel settore vuol dire creare 17 mila occupati. Serve un'inversione di rotta, radicale. A livello statale, dal 1990 al 2014, le previsioni di spesa segnano una fortissima riduzione delle spese in conto capitale (-47,5%) a fronte di un consistente aumento della spesa corrente al netto degli interessi del debito pubblico (+34%). In particolare, le risorse per nuove infrastrutture hanno subito nello stesso periodo una riduzione del 66%». Anche sotto il profilo fiscale bisogna cambiare marcia? «Certamente. Siamo arrivati a 42 miliardi di gettito fiscale che proviene dalla casa. Colpevoli dell'aumento di tassazione sono le tasse sul possesso: rispetto al 2011 il gettito fiscale della tassa sul possesso passa da 9,8 miliardi di euro del 2011 (Ici) a 23,89 miliardi del 2014 (Imu + Tasi), determinando un incremento della pressione fiscale del 143,5% in soli tre anni. Ci auguriamo che con la nuova Local tax la pressione fiscale diminuisca. Così come è necessario che scompaiano le imposte sull'invenduto e sui magazzini. Il rilancio dei cantieri è comunque nei piani del governo insieme alle nuove norme sugli **appalti**. E anche l'Anas dovrebbe avere un nuovo ruolo. «Il governo deve indirizzare risorse certe al settore. E l'Anas deve essere concentrata sul suo core business, che è poi quello di fare manutenzione e di realizzare le strade. Tutte le gare devono poi avere la massima trasparenza e i controlli non vanno delegati ai soggetti indicati dai general contractor, ma vanno svolti solo dai tecnici. Utile, se si vuole dare una svolta vera, rendere obbligatori anche collaudi in corso d'opera e non solo nella fase finale». La legge delega sugli **appalti** va nella direzione giusta? «L'impianto è buono e ha accolto molte nostre osservazioni. E' stato giusto porre un freno alle deroghe e alle leggi speciali. Ed è altrettanto importante che l'impresa, come accade in Europa, possa dire la sua anche nella fase del progetto esecutivo. Spesso, troppo spesso, infatti, le amministrazioni fanno progetti non all'altezza. Inoltre, occorre eliminare oneri formali, non previsti dalle Direttive, come l'indicazione in gara dei subappaltatori. Importanti sono anche meccanismi antiturbativa d'asta ed eliminare criteri discrezionali per i piccoli **appalti**. Si deve garantire la massima qualità all'opera pubblica, per evitare casi come quelli accaduti in Sicilia».

*Le cifre*

**17 mila**

*42 miliardi*

25 Fonte: Ance È il numero delle infrastrutture strategiche che il governo si è impegnato a completare nei prossimi anni È il gettito fiscale che arriva nelle casse dello Stato dalle tasse sulla casa Secondo l'Ance è il numero degli occupati che si possono creare investendo 1 miliardo nell'**edilizia**

INTERVISTA Trasporti con Delrio

## «Regole più severe sugli scioperi Tregua per Expo»

Lorenzo Salvia

«è chiaro che sugli scioperi servono regole più stringenti». Il giorno dopo il caos nella metropolitana di Roma, con i passeggeri costretti a scendere a metà corsa, il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio annuncia al Corriere un giro di vite sul trasporto locale. E chiede ai sindacati una tregua in vista «di due eventi che porteranno l'immagine dell'Italia nel mondo, come l'Expo e il Giubileo. Non possiamo lasciare a piedi i visitatori e i cittadini più deboli».

Delrio parla poi di **grandi opere**: «Lo Stato non sarà più il bancomat delle imprese che vogliono guadagnare con le varianti in corso d'opera: basta con il principio del massimo ribasso». a pagina 5

ROMA «Gli accertamenti sono ancora in corso e non mi voglio sbilanciare, però...». Però? «Se si dovesse dimostrare che un piccolo gruppo di persone è riuscito a tenere in ostaggio la Capitale sarebbe un salto indietro nel tempo, una cosa gravissima. Tanto più adesso». Il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio arriva da Reggio Emilia, dove i trasporti pubblici funzionano decisamente meglio che a Roma. Forse per questo fatica a credere ai racconti del solito venerdì nero di Roma: la metropolitana ferma ancora prima dell'orario previsto per lo sciopero, i treni che hanno lasciato i passeggeri a metà corsa.

Perché, ministro, dice che la cosa è più grave adesso?

«Siamo alla vigilia di due eventi che porteranno l'immagine dell'Italia nel mondo, come l'Expo e il Giubileo. E tutti - politici, sindacalisti, lavoratori - dobbiamo assumerci la nostra dose di responsabilità verso il sistema Paese. Non possiamo lasciare a piedi i visitatori che vengono nelle nostre città e non possiamo lasciare a terra chi ogni mattina prende il bus o la metro per andare in ufficio. Anche perché spesso sono i cittadini più deboli, come gli anziani o gli studenti».

Sta chiedendo di non organizzare scioperi nelle prossime settimane?

«Nessuno vuole comprimere un diritto sacrosanto dei lavoratori ma credo sia una questione di sensibilità sociale, di affetto verso il nostro Paese. Parlerò anche di questo con i sindacati, che mi hanno scritto per incontrarmi. Li riceverò presto e volentieri».

Cambierete le regole degli scioperi nel disegno di legge sul trasporto locale che presenterete nelle prossime settimane?

«Il tema è sul tavolo, ne stiamo discutendo anche con l'Autorità di regolamentazione dei trasporti. Non abbiamo ancora deciso se ci sarà un intervento di legge o di altro tipo. Ma è chiaro che servono delle regole più stringenti».

Pensate di consentire lo sciopero solo se viene proclamato dalle sigle che rappresentano la metà più uno dei lavoratori del settore?

«È ancora presto per entrare nei dettagli, tuttavia se c'è un accordo fra la maggioranza dei sindacati, sia per fare uno sciopero sia per non farlo, mi riesce difficile pensare che la minoranza possa decidere tutto».

Nella riforma allo studio si dice che il controllo dei biglietti sul bus può essere affidato anche a vigilantes privati. Perché?

«Perché sono ancora tanti, troppi, quelli che il biglietto non lo pagano. Quando va bene, in Italia, l'incasso dei biglietti copre il 30% dei costi aziendali. La media europea è il doppio. Tuttavia non vogliamo mettere un poliziotto o una guardia giurata su ogni bus: il biglietto si paga perché è un dovere, non perché si ha paura della multa. La nostra idea è consentire di scaricare dalle tasse, in tutto o in parte vedremo, il costo dell'abbonamento ai mezzi pubblici».

Fino a qualche anno fa era possibile.

«Ed è stato un errore toglierlo: è un modo per aiutare i cittadini a essere più responsabili».

Se i biglietti coprono la metà dei costi del trasporto rispetto all'Europa, però, non sarà colpa solo dei "portoghesi". Dobbiamo aspettarci aumenti delle tariffe?

«Il problema non è il prezzo del biglietto ma l'efficienza delle imprese. Oggi nel settore abbiamo troppe imprese, e con bacini di utenza troppo piccoli. In tutto, in Italia, ce ne sono più di 150. Il nostro obiettivo è arrivare a 40/50».

E come?

«Favorendo le fusioni con incentivi fiscali alle imprese che si uniscono, ad esempio con un taglio dell'Irap. Oppure consentendo ai Comuni che dismettono le loro quote per favorire una fusione, di usare l'incasso al di fuori del patto di stabilità».

Volete aprire le porte ai privati, quindi. E anche alle ferrovie dello Stato?

«Sono ipotesi che non vanno precluse ma incoraggiate. Questo è un settore a basso rendimento, è difficile fare i soldi con i bus. Aziende che si occupano anche di altri servizi, magari più redditizi, possono essere di grande aiuto».

Parliamo di **grandi opere**. Che fine faranno gli oltre 400 progetti che non sono entrati nella mini lista del Def, il Documento di economia e finanza?

«C'è stato un grande equivoco. Le opere elencate nel Def non sono quelle che prendono soldi ma, più semplicemente, quelle che collegano l'Italia all'Europa oppure hanno valenza sovra regionale».

Eppure sindaci e governatori delle opere rimaste fuori sono molto preoccupati.

«A partire dalla prossima settimana incontreremo una Regione per volta e faremo il punto. Più che alla lista, però, farei attenzione ai piani economici finanziari. Io sono favorevole al project financing, le opere pubbliche realizzate con l'aiuto dei privati. Ma non è possibile che si apre un **cantiere**, se si dice che lo Stato metterà un miliardo di euro e poi finisce che ne deve mettere 7 su 14».

Si riferisce all'autostrada Orte-Mestre?

«Anche quella va osservata attentamente ma il discorso vale per tutti i cantieri. Lo Stato non sarà più il bancomat delle imprese che vogliono guadagnare con le varianti in corso d'opera. E per questo rottameremo il principio del massimo ribasso, che spesso si è rivelato un trucco per portare a casa l'appalto e poi far lievitare i costi».

Nel suo primo giorno al ministero, ha preso la bicicletta ma è andato contromano. Le hanno fatto la multa?

«No, ma non me ne sono accorto, chiedo scusa. Erano cinque metri appena. E comunque nella mia città andare contro mano in bici è possibile. È per una questione culturale: i centri storici devono essere di pedoni e biciclette».

Roma, però, non è Reggio Emilia. Il casco non se lo mette?

«Ma non è mica obbligatorio. Vado in bici per avere l'aria in faccia e il vento fra i capelli. Poi mi chiudo in ufficio tutto il giorno: almeno quei 5 minuti li lasciatemeli».

@lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## MAXI-VARIANTE PER LA PIASTRA E MAXI-SCONTO PER LE INTERFERENZE

Tutti gli appalti di lavori dell'Expo milanese (sul sito la versione integrale)

Lotto	Impresa aggiudicataria	Importo a base d'asta (euro)	Importo aggiudicazione (euro)	Varianti (euro)	Inizio lavori	Giorni di lavoro previsti
<b>La Piastra</b>	Mantovani	272,10 milioni	165,13 milioni	73,21 milioni	14/09/2012	660
Rimozione delle interferenze nel sito espositivo	Cmc	97,27 milioni	58,53 milioni	37,98 milioni	11/11/2011	725 + 330 di proroga
Architetture di Servizio (ristorazione, pubblica sicurezza, negozi, i servizi ai visitatori ed espositori, servizi igienici)	G. Maltauro Spa	67,08 milioni	55,67 milioni	0	07/05/2014	295
Vie d'acqua - Tratto Sud	G. Maltauro Spa	54,41 milioni	42,53 milioni	0	01/08/2013	608 + 159 di proroga
Piastra, opere complementari, secondo atto aggiuntivo	Ati Mantovani	34,56 milioni	34,56 milioni	0	05/11/2013	365
Expo Centre e Padiglione Zero	Consorzio P&I	32,24 milioni	24,14 milioni	0	18/12/2013	395
Cluster (padiglione collettivo) dedicato a Biomediterraneo, Isole, Zone aride, Tuberi e cereali	Rubner Objektbau Consorzio Stabile	24,61 milioni	20,88 milioni	0	07/05/2014	272
Palazzo Italia (realizzazione)	Italiana costruzioni Spa	24,28 milioni	18,58 milioni	0	27/01/2014	447
Fondazioni per i manufatti da realizzare sul sito espositivo	Valori Scarl consorzio stabile	18,0 milioni	18,0 milioni	0	07/02/2014	540
Cluster (padiglione collettivo) dedicato a caffè, frutta e legumi, mercato e spezie	Bilfinger Sielb	16,18 milioni	13,51 milioni	0	19/05/2014	255
Passerella Expo-Fiera	Collini lavori Spa	16,33 milioni	12,25 milioni	3,55 milioni	10/10/2013	508 + 38 di proroga
Vie d'acqua - Canale secondario Villorese	Coop. Costruzioni	14,01 milioni	11,76 milioni	118mila	18/07/2013	595
Passerella Expo-Cascina Merlata	Giugliano costruzioni metalliche	11,68 milioni	9,40 milioni	2,10 milioni	06/03/2014	365 + 25 di proroga
Riqualificazione della Cascina Triulza	Torelli Dottori Spa	12,77 milioni	9,39 milioni	507mila	23/09/2013	465 + 31 di proroga
Manufatti del cardo (strutture ed edifici rimovibili)	Italiana costruzioni Spa	12,12 milioni	9,28 milioni	0	05/09/2014	241
Vie d'acqua - Anello Verde-Azzurro e consolidamento tratti pericolanti sulle sponde del Naviglio Grande	Favini costruzioni Srl	12,46 milioni	8,94 milioni	0	15/07/2014	395
Ristrutturazione e ricostruzione della Darsena di Milano	Gimaco Costruzioni	12,52 milioni	8,88 milioni	1,93 milioni	26/08/2013	548
Cluster (padiglione collettivo) dedicato a riso e cacao	Moretti Interholz	9,59 milioni	8,29 milioni	0	27/05/2014	225
Palazzo Italia - Rivestimento esterno	Styl Comp Spa	8,62 milioni	7,85 milioni	0	02/12/2013	380
Piastra, opere complementari, primo atto aggiuntivo	Ati Mantovani	6,40 milioni	6,40 milioni	134mila	23/10/2013	106
Campo base (dormitori, mensa, uffici, locali di servizio)	Edilsider	6,0 milioni	5,57 milioni	558mila	22/07/2013	68 + 105 di proroga
Palazzo Italia, la vela di copertura	Stahlbau Pichler Srl	5,16 milioni	4,87 milioni	0	03/12/2013	406
Impermeabilizzazione del Canale Villorese - tratto Monza	Ccc	6,40 milioni	4,64 milioni	1,45 milioni	20/06/2013	673 + 174 di proroga
Riqualificazione e messa in sicurezza della valle del Torrente Guisa nei comuni di Garbagnate e Bollate. Lotto 1	Valbasento Lavori Srl	4,29 milioni	3,45 milioni	0	06/08/2014	365
Sistemazione delle Alzate e impermeabilizzazione del Canale Villorese - tratto Groane	Paganoni Costruzioni	5,15 milioni	3,37 milioni	924mila	20/06/2013	741 + 40 di proroga

Fonte: Expo Spa. In evidenza le opere appaltate che non saranno completate alla data di partenza dell'evento del primo maggio 2015

Chiude il mega-cantiere milanese dove sono stati appaltati 34 interventi per 620 milioni (padiglioni esclusi)

# Expo al via, tra extracosti e inchieste

## Le Vie d'Acqua rimangono incompiute

DI MASSIMILIANO CARBONARO

**L'**Expo 2015? È fatto da 34 gare di lavori e appalti per 620 milioni di euro. Un maxi-cantiere che verrà inaugurato il primo maggio con gli inevitabili strascichi, tutti italiani, per gli irrinunciabili ritardi, i tentativi criminali di condizionare le gare, i costi aggiuntivi. Senza contare che il futuro dell'area è ancora da scoprire.

A pochi giorni dall'apertura ci sono ancora opere da completare. Le famose vie d'acqua, per esempio, in fortissimo ritardo nei lavori, ma anche sul tema caldo delle gare per la realizzazione della Piastra e la Rimozione delle interferenze che complessivamente sembra che peserà per oltre 110 milioni di euro di ulteriori costi.

Le vie d'acqua, incompiute. Il problema delle Vie d'acqua è forse uno dei più dolorosi legati all'Expo perché sin da principio si è riversato su questa infrastruttura un forte valore simbolico, tanto che all'inizio si voleva realizzare un nuovo naviglio leonardesco che connettesse direttamente l'area Expo con la città di Milano e il suo porto, la Darsena. Il progetto si rivelò impossibile da portare a termine e si optò per la sistemazione in gran parte dei corsi d'acqua presenti: si tratta comunque di un appalto di oltre 112 milioni, in più lotti, che ha attirato l'attenzione della malavita e degli imprenditori disonesti così dal punto delle tempistiche siamo in fortissimo ritardo nella realizzazione, tanto che le si possono considerare più un lascito per il dopo Expo che un'opera fruibile durante la manifestazione. Dei lotti fondamentali solo la sistemazione della Darsena si può dire conclusa nei tempi. Mentre la Maltauro, l'impresa che si aggiudicò la realizzazione del tratto Sud è stata commissariata per le sue condotte illecite nell'aggiudicazione dell'appalto.

La Piastra. I capitoli legati alla realizzazione della Piastra: la piattaforma dove di fatto vengono innalzati i

cato con ribassi monster. L'appalto della Piastra che a base d'asta era da oltre 272 milioni venne aggiudicato alla Mantovani con un ribasso di oltre il 40% mentre quello di Interferenze, basa d'asta di oltre 97 milioni, è stato aggiudicato con un ribasso del 40% circa alla Coop Cmc. Ora le imprese hanno denunciato incrementi di costo pari, rispettivamente, a 73 milioni e 38 milioni, da valutare da parte di Expo.

Palazzo Italia. L'edificio è destinato a resistere dopo la kermesse, ma sarà completato nelle parti interne solo durante la manifestazione, e alla data dell'inaugurazione avrà delle parti ancora chiuse, pur essendo "fruibile", come è stato detto.

Le inchieste. La criminalità organizzata all'Expo. L'Expo ha subito due tipi di assalti, dall'interno e dall'esterno. Il subcommissario di Expo, Antonio Acerbo, ha patteggiato una condanna a tre anni per aver pilotato l'assegnazione dell'appalto alle Vie d'acqua Sud. E il direttore Angelo Paris è finito in carcere per la partecipazione alla cosiddetta Cupola degli appalti. Come è noto, l'evento ha richiesto l'intervento del presidente dell'Anticorruzione, Raffaele Cantone. Anac e Prefettura di Milano hanno reso noto - il 31 marzo scorso - un rapporto frutto di una collaborazione specifica avviata sull'Expo. Ebbene, su 153 procedure di appalto controllate, per quasi 600 milioni di euro (di cui il 63% costituito da bandi), su 92 bandi di gara esaminati 80 presentavano profili di illegittimità e/o di opportunità.

Dal 2011 al 21 marzo 2015, la Prefettura di Milano ha analizzato 4.445 pratiche riferite a Expo: nel 96% dei casi non sono emerse connessioni con la criminalità organizzata, ma nel 2% dei casi invece sono scattate le procedure antimafia. La Prefettura ha emesso in totale di 79 interdittive per 54 diverse società, impedendo loro di partecipare ai lavori pubblici in generale. Rimane aperto il controllo sulla realizzazione dei padiglioni perché un quarto di questi

non avviene attraverso bandi pubblici di gara.

**Incognita per il post-Expo.** Ancora da decidere la sorte dell'area dopo la manifestazione. L'unica gara fatta per la cessione del comparto è dell'agosto scorso, ed è andata deserta. A bandirla la proprietà, la società Arexpo (controllata per il 34,67% con quote pari da Regione Lombardia e Comune di Milano, più con il 27,66% Fiera Milano, con il 2% Provincia di Milano e con il 1% il Comune di Rho), che aveva messo in vendita in blocco il complesso per 315 milioni di euro, cifra considerata eccessiva dal mercato ma frutto di una valutazione dell'Agenzia delle Entrate che teneva conto della super infrastrutturazione a cui è stata sottoposta l'ambito appunto in vista della manifestazione. Così si arriverà all'esposizione senza ancora chiaro il destino post evento, ma soprattutto con gli assetti azionari da rivedere, tanto che il presidente della Regione Lombardia, Roberto Maroni, ha dovuto spiegare: «La prossima settimana ci saranno una serie di incontri, anche con il Governo, per decidere non solo cosa ci sarà lì, perché su questo abbiamo le idee chiare e credo che l'idea del campus universitario con impianti sportivi sia la soluzione ideale - ha commentato - ma anche per decidere degli assetti azionari». Per il governatore lombardo è fondamentale che lo Stato entri nella società proprietaria dell'area (mentre è già nella società che organizza l'esposizione universale) «soprattutto se la soluzione sarà il campus universitario. Mi interessa - conclude - che il Governo entri, se con una fusione tra le due società o con aumento capitale si vedrà, ma mi interessa che entri e ci metta un po' di soldi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SUL WEB

www.ediliziaeterritorio.ilsolo24ore.com